





**MIX AND MATCH**  
SCENARI DI  
TRASFORMAZIONE  
PER L'AREA  
DELL'EX FORO BOARIO  
DI CORSO AUSTRALIA,  
PADOVA

**LAUREANDA**  
SERENA VIANELLO

**RELATORE**  
LUIGI STENDARDO

**CORRELATORI**  
LUIGI SIVIERO  
STEFANO ZAGGIA

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE, AMBIENTALE | ICEA  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN INGEGNERIA EDILE ARCHITETTURA  
ANNO ACCADEMICO 2013 | 2014

Ringrazio per i consigli e le critiche il professor Luigi Stendardo, relatore e guida di questo lavoro, l'architetto Luigi Siviero e il professor Stefano Zaggia, correlatori della tesi.

Per aver rafforzato la visione del progetto Stefanos Antoniadis.

Per che avermi aiutata a crescere professionalmente lo studio Serrano y Baquero.

Per l'aiuto continuo il mio collega di tesi.

Per esserci sempre stati, avermi assecondata in tutte le mie scelte e avere creduto in me nonostante le mie mille indecisioni i miei genitori, Carlo e Sara.

Per avermi fatto capire che ogni tanto ci si deve fermare, per avermi dato la forza ogni giorno per andare avanti e per i bellissimi momenti di pausa che ci siamo concessi Tommaso (ulteriori ringraziamenti saranno aggiunti in un allegato)

Per aver allietato il mio periodo di reclusione i miei coinquilini, in particolare Agostino che riesce a farmi sempre ridere nonostante la disperazione.

Per aver partecipato con un piccolo ma fondamentale contributo al lavoro di tesi Bobi (te lo avevo promesso).

Per avermi fatto capire che nella vita non ci sono limiti impossibili da superare Riccardo.

Per aver dato un valore aggiunto a tutte le miei giornate tutti gli amici passati presenti e futuri.

# SOMMARIO

**7** Premessa

## **UNO SPAZIO TRA LE LINEE**

**8** Varcare le linee. Dispositivi per la ri-strutturazione del paesaggio

**16** Un paesaggio rivelato tra città e campagna

## **RI-ABITARE IL FORO BOARIO**

**26** Il mercato d'idee. Proposte e strategie per la riattivazione dell'area

**30** Nuovi spazi e relazioni attraverso l'apertura

**36** Potenzialità dell'accumulazione

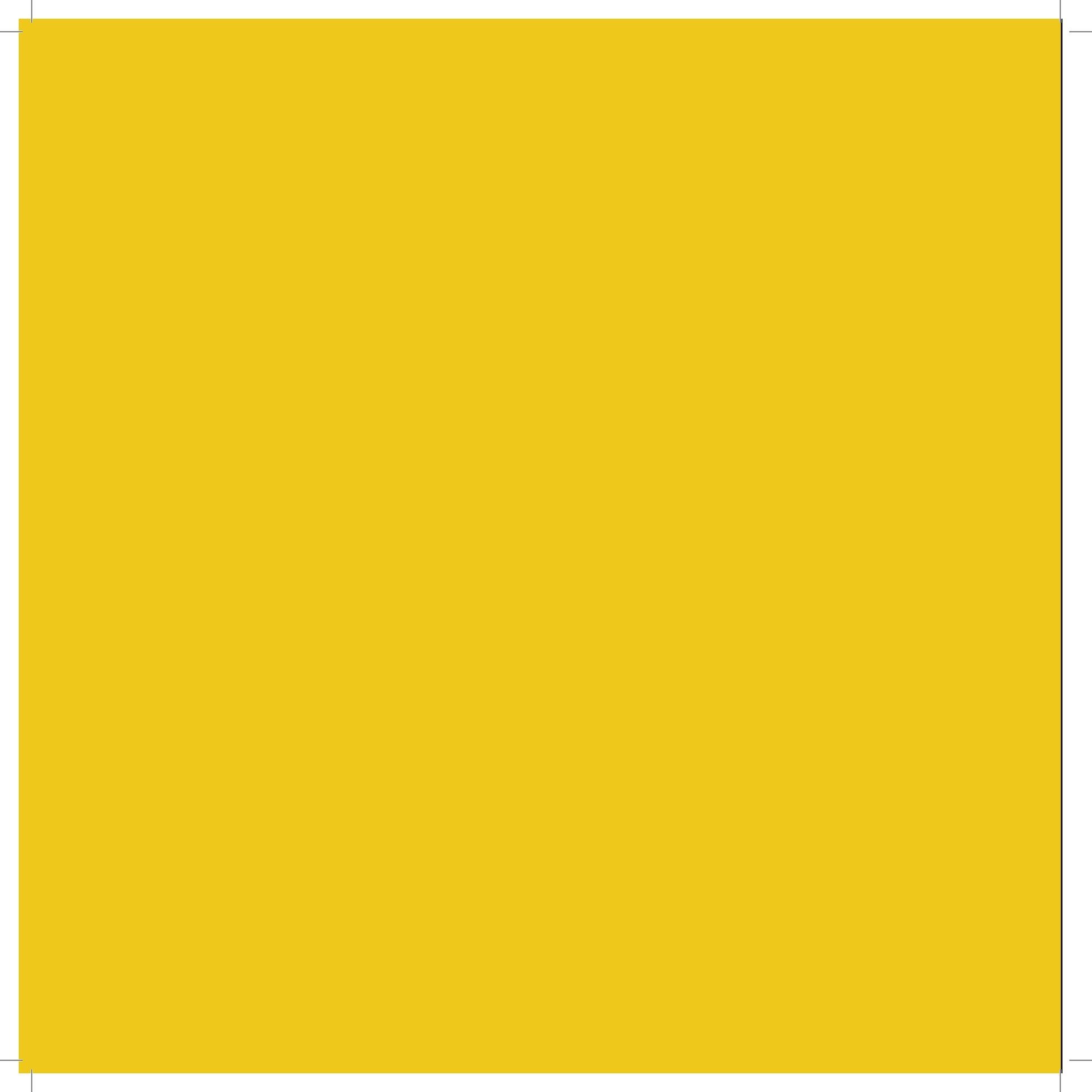
## **APPENDICI**

**42** Storia del Foro Boario

**50** Progetti di Riferimento

**71** SCHEDE ICONOGRAFICHE

**81** BIBLIOGRAFIA



## Premessa

Il tema di Tesi si sviluppa a partire dalle tematiche affrontate durante il corso di Progettazione Architettonica e Urbana, e da un incontro fortuito con un bando di un concorso internazionale promosso dallo studio *Fentress Architects*, dal titolo *Upcycled Architecture*. Il bando proponeva di investigare il concetto di Upcycling attraverso delle proposte progettuali avanguardistiche riguardanti edifici abbandonati che agissero in un contesto urbano, senza porre limiti di scala, tipo o qualità.

Si è da subito pensato che l'edificio dell'ex Foro Bario, dell'architetto Giuseppe Davanzo, sito lungo corso Australia a Padova, potesse essere l'ideale per questo tipo di intervento, cogliendo così l'occasione per riflettere non solo sull'opportunità di dare nuova vita all'edificio, ma anche di investigare le forme della città in estensione e i possibili approcci progettuali in aree metropolitane.

La proposta avanzata, dunque, riguarda una vasta area a ovest della città di Padova, compresa tra Via Montà e l'area del Campo di Marte, con particolare riguardo a *quello spazio tra le linee*, che si viene a generare tra la linea ferroviaria e la tangenziale ovest di Padova. Il progetto nasce e si muove a partire dalla lettura di quest'area, difficilmen-

te inquadrabile in una logica per parti, fondata sul riconoscimento di aree omogenee aventi la medesima struttura formale, ma che ben risponde a una lettura per *layers* sovrapposti. Tramite il riconoscimento di questa stratificazione e l'individuazione dei *layers* che compongono il territorio si definisce il vocabolario di progetto, inserendo dei dispositivi progettuali quanto più possibili dinamici, in grado di stabilire contemporaneamente molteplici gradi di relazione.

Si vogliono quindi proporre possibili scenari di riqualificazione, che si attuino attraverso la creazione di nuovi *landmarks*, capaci di confrontarsi con un sistema di relazioni a grande scala, a un rinnovato rapporto di senso e forma tra architettura e grandi infrastrutture territoriali, a un intervento sul paesaggio che mira a una rilettura piuttosto che a un ridisegno totale del suolo.

Ciò che si propone non sono forme architettoniche definitive, quanto piuttosto un piano di relazioni, le linee guida tramite le quali si possano prefigurare le future trasformazioni.

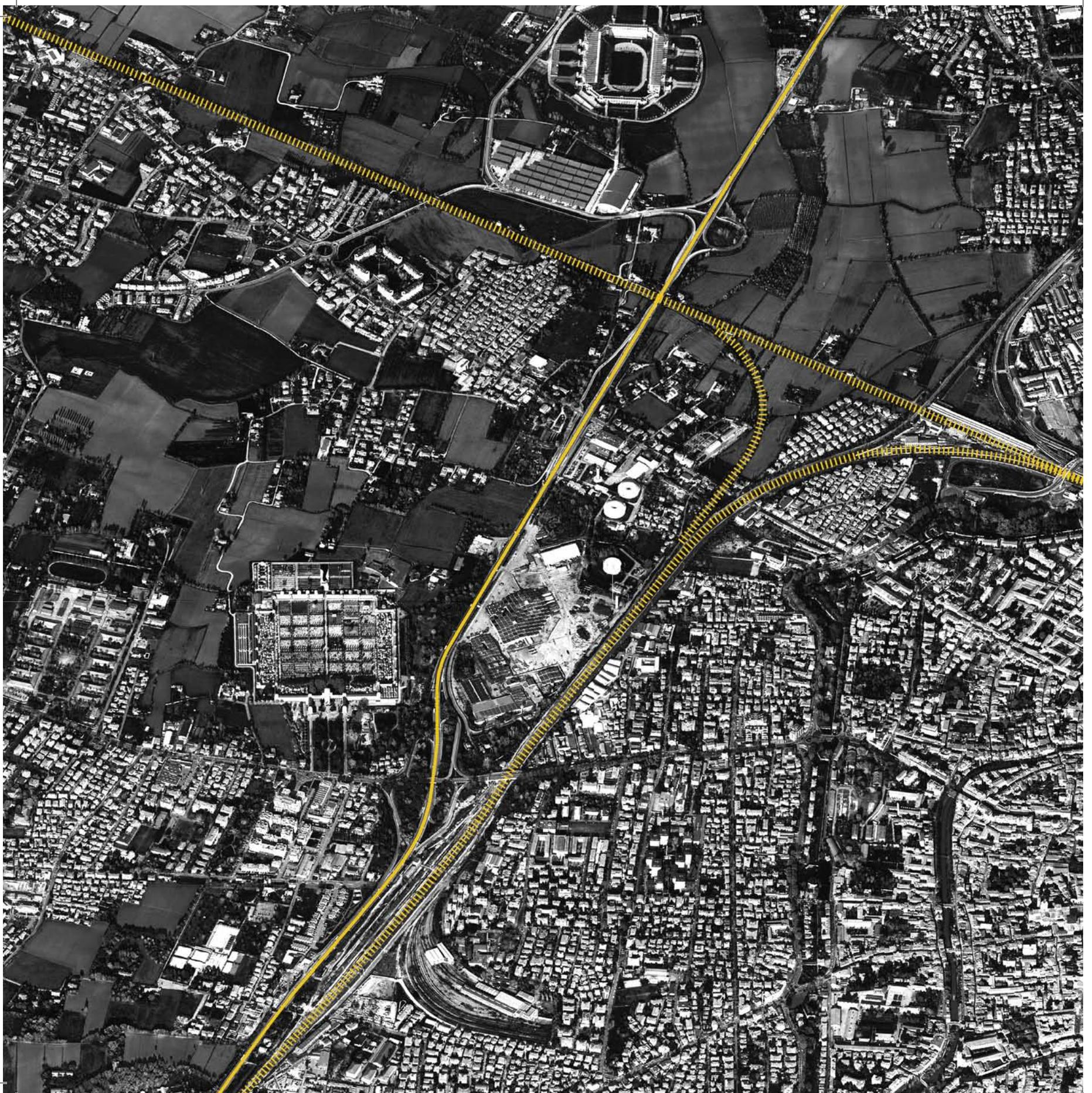
Il progetto sull'area degli edifici di Davanzo si inserisce in questo processo di riqualificazione; l'intervento, infatti, non riguarda solo l'ex Foro Boario, ma tutta l'area ad esso afferente, della qua-

le si vogliono sfruttare a pieno le potenzialità, sia nella sua interazione con la grande copertura modulare un tempo destinata ad ospitare il mercato di bestiame, che con la città.

Il progetto è fatto essenzialmente di sottrazioni volte a rendere evidente l'essenza dell'edificio e il successivo inserimento di elementi flessibili e rimovibili, che ne permettano l'utilizzo come centro di creazione contemporanea. Attraverso un lavoro sulla memoria si rende possibile mantenere l'indispensabile aggancio al territorio, così da rispondere alle sfide culturali e sociali del progetto.

La struttura del testo si compone di due parti: parallelamente alla descrizione dei vari interventi si racconta la storia e la lettura dell'area, dell'edificio, piuttosto che fornire alcuni riferimenti progettuali che sono stati di ispirazione. Si rimanda poi alle appendici per un approfondimento su questi temi. In aggiunta si allegano una serie di schede iconografiche, riportanti il materiale riguardante l'area e gli edifici sui quali si interviene, specificando l'archivio o la fonte di provenienza.

La ricerca qui descritta è stata sviluppata a quattro mani da Tommaso Gasparin e Serena Vianello.



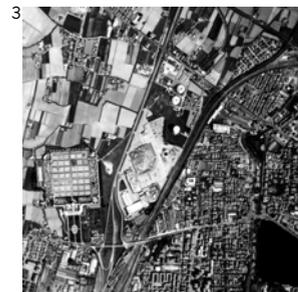
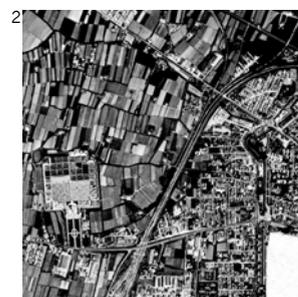
# UNO SPAZIO TRA LE LINEE

## Varcare le linee: dispositivi per la ri-strutturazione del paesaggio

L'area in cui si trova l'ex Foro Boario di Corso Australia, nettamente delimitata a ovest dalla tangenziale, a est dalla linea ferroviaria Padova-Bologna, e tagliata trasversalmente dagli storici tracciati di via Montà e via Chiesanuova, è il risultato di una serie di trasformazioni, tra loro indipendenti e spesso non pianificate che si sono susseguite dall'inizio del secolo scorso fino agli anni '80.

Si tratta di uno spazio tra le linee, residuale, un margine inspessito e abbandonato, le cui relazioni con la città a est e la campagna a ovest sono negate dalla frattura dovuta ai fasci infrastrutturali.

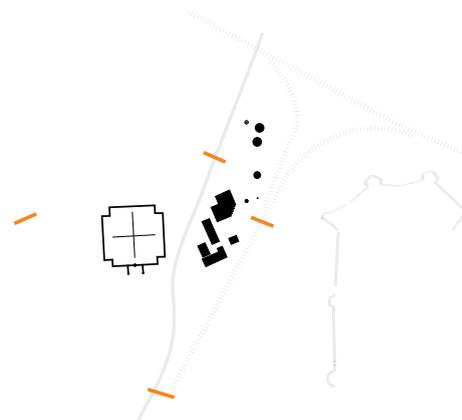
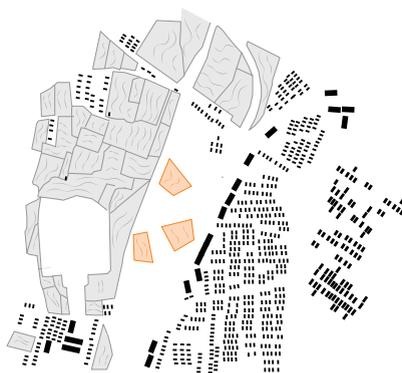
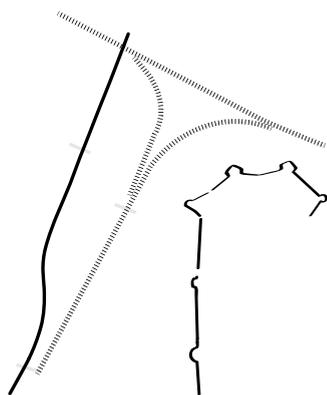
Quest'area si configura come margine ovest della città, laddove funge da limite per l'edificazione che, tra l'inizio del secolo scorso e gli anni '80, ha portato alla saturazione della superficie tra le mura cinquecentesche e la linea ferroviaria. In questa superficie troviamo un edificato che possiamo definire di completamento, rispondente a una programmazione sommaria, dovuta a necessità concrete e urgenti più che a una precisa idea di espansione della città.



1  
Catasto austriaco  
italiano.  
1952

2  
Volo "GAI".  
1955

3  
Volo "Reven".  
1981



A ovest di questo *spazio tra le linee* il paesaggio è orizzontale, definito dall'orditura dei campi, dai solchi, dalle scoline, dai filari di alberi. Diversamente, dove la linea ferrovia e la tangenziale sono attraversate dagli assi viari che escono radialmente dal centro della città, alla trama agricola si sovrappone quella dell'edificato in espansione, che dall'asse principale si ramifica verso la campagna. È il caso di via Montà e via Chiesanuova, lungo le quali la città ha continuato la sua espansione verso ovest, ramificandosi, erodendo e intersecandosi con il tessuto agricolo, dando luogo a fenomeni di *sprawl*.

Il risultato è una sovrapposizione di *layers* sintetizzabili in linee, trame, oggetti singoli. Al *layer* delle **linee** appartengono i due fasci infrastrutturali che segnano questa parte di città: la linea ferroviaria e Corso Australia, così come le mura cinquecentesche.

Il *layer* delle **trame** è composto dall'orditura tipica del tessuto agricolo (solchi, filari) e dal tessuto residenziale in espansione.

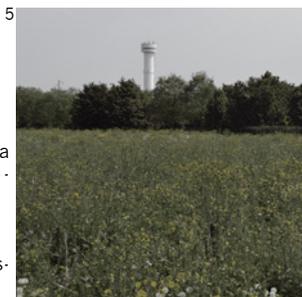
Per **oggetti singoli** si intendono invece quei manufatti che hanno una

propria indipendenza formale oltre ad appartenere a una scala superiore rispetto a quella delle trame, riconoscibili come *landmarks* ossia dei capisaldi per questa parte di città. Appartengono dunque a questo *layer* lo stesso Foro Boario e gli altri edifici del progetto di Davanzo, i bastioni inseriti nelle mura della città, così come le cisterne idriche, le torri piezometriche e il gasometro che troviamo nell'area del Foro i blocchi a C delle caserme di via Chiesanuova. Oltre a questi elementi, sullo stesso livello troviamo anche il cimitero, descrivibile formalmente come una grande recinzione, al quale possiamo assimilare anche lo stadio situato più a nord lungo la direzione di corso Australia. Pur non essendo *monolitici*, questi elementi conservano una propria autonomia e logica rispetto al contesto in cui si trovano.

È a partire da questa stessa suddivisione in *layer*, con l'uso dello stesso vocabolario formale che si sviluppa la proposta progettuale per l'area dell'ex Foro Boario. Obiettivo del progetto è quello di ri-strutturare il paesaggio creando nuove relazioni e scambi tra gli



4  
Linea ferroviaria  
Padova-Bologna.



5  
Veduta del tessuto  
agricolo.



Planimetria di progetto.

sezione A-A



sezione B-B



sezione C-C



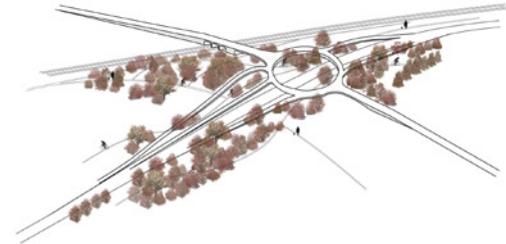
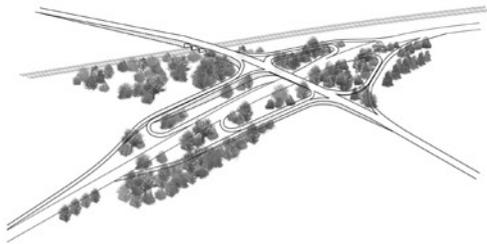
sezione D-D



sezione E-E



Sezione di progetto.



elementi preesistenti, attraverso dei dispositivi che permettano di riconoscere e dare un'identità ai luoghi. Questi dispositivi si ancorano a punti notevoli generando nuove gerarchie e connettendo l'area con il centro della città o con la parte agricola. Possono quindi instaurare una relazione formale con gli oggetti singolari presenti nell'area, collegarsi o ripristinare tracciati storici interrotti dalla linea ferroviaria, creare relazioni visuali con punti cardine della città, funzionare come fari metropolitani o ancora rivelare la sovrapposizione di trame nel tempo.

Uno degli obiettivi fondamentali che si vuole raggiungere tramite questi dispositivi è connettere l'area. La connessione, infatti, è il primo passo per rendere possibile la creazione di nuove relazioni formali e funzionali tra le varie parti.

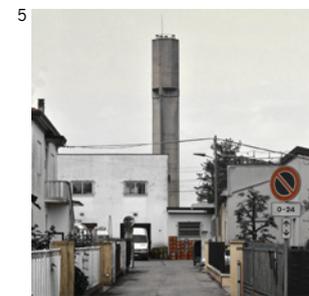
Si vuole dare accessibilità pedonale e ciclabile all'area e relazionare tra loro i vari frammenti dello *spazio tra le linee*, in modo tale che questo non sia solo un luogo di attraversamento, ma che diventi un parco per la collettività.

Il dispositivo fondamentale per la creazione di questo parco è la **rotatoria**

**sopraelevata** che sostituisce l'attuale svincolo di Chiesanuova. Funzionalmente la rotatoria permette di sovrappassare Corso Australia, distribuendo il traffico in entrata e in uscita da e per via Chiesanuova. Include un'apposita rampa per l'accesso diretto all'area dell'ex Foro Boario, per la quale si prevede la trasformazione in un *centro di creazione contemporanea*.

Formalmente richiama gli oggetti cilindrici presenti a nord, risultando immediatamente riconoscibile e diventando un punto notevole per l'area. La sopraelevazione di questo anello permette l'utilizzo dello spazio sottostante, un'area boschiva precedentemente confinata tra i raccordi stradali, consentendo il ridisegno della sezione trasversale alle linee e il collegamento ciclopeditone in senso longitudinale. Per la rotatoria è previsto un traffico esclusivamente carribile, dedicando appositi tracciati ai percorsi ciclopeditoni.

L'accesso allo *spazio tra le linee* è garantito da un'altra classe di dispositivi, che non si limitano ad assolvere la funzione di attraversamento ma che sono dei veri e propri *landmarks*, segni



5 Vista del tessuto residenziale con una torre piezometrica in secondo piano.

6 Cisterne d'acqua presenti a nord dell'area

riconoscibili sul territorio, capaci di tracciare relazioni a distanza con fatti urbani o paesistici.

Questi **parallelepipedi forati** sono dei punti di osservazione privilegiati, permettendo di incorniciare pezzi di paesaggio anche a quote e velocità diverse, alzandosi di alcuni metri e aprendo delle finestre verso capisaldi della città o verso la campagna.

Hanno inoltre la possibilità di trasformarsi, funzionando come dei grandi schermi luminosi, svolgendo una funzione *segnaletica* per la proiezione di annunci, comunicazioni, video, rappresentazioni artistiche. Sono dei fari per la navigazione metropolitana, che diventano luoghi dello stare, dei ponti abitati che possono ospitare al proprio interno attività di vario genere.

Il primo di questi dispositivi è situato all'altezza dell'asse di via Pelosa-Via Palestro e funziona come una *porta sud* per il parco, concedendo a chi l'attraversa la vista di alcuni scorci del paesaggio tra le linee, permettendogli poi di accedervi. Oltre a ciò, risolve il problema del collegamento tra i quartieri a ovest della ferrovia (Caselle e Brentella)

e le piazze, dando continuità allo storico tracciato dell'antica via Pelosa che dal centro di Vicenza si estende sino al Duomo di Padova.

Infine considerando l'eventuale collocazione di una fermata passeggeri in prossimità dell'ex stazione di Campo di Marte nell'ambito del progetto del *Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale*, questo stesso dispositivo potrebbe fungere da struttura per la Stazione Metropolitana.

Da questo punto d'accesso sud al parco si diramano i percorsi sia pedonali che ciclabili, che attraversando lo spazio al di sotto della rotatoria elevata permettono il collegamento con l'area antistante l'ex Foro Boario, dove troviamo due ulteriori dispositivi: uno lungo il prolungamento di via Garigliano, che permette l'attraversamento della linea ferroviaria, l'altro al di sopra di Corso Australia, all'altezza del Teatro Geox.

Quest'ultima architettura oltre alla connessione fisica, crea ulteriori associazioni di tipo visuale tramite alcune terrazze che rimandano a *landmarks* presenti nel centro della città o aprano la vista verso il paesaggio agricolo. Si



7  
Vista dell'inter-  
ruzione di Via  
Pelosa

8  
Vista dell'inter-  
ruzione di Via  
Palestro



relaziona inoltre con il programma ipotizzato per l'edificio di Davanzo, e quindi con gli eventi collegati *al centro di creazione contemporanea*, segnalandone la presenza, promuovendone le attività o fungendo esso stesso da scenario per rappresentazioni.

I vari dispositivi progettuali descritti, percepibili come precisi segni sul territorio e appartenenti a una classe di elementi a se stante, possono funzionare a sistema o singolarmente, godendo di una propria autonomia formale e funzionale. Non è necessaria cioè la contemporanea e totale realizzazione delle varie architetture, ma potrebbero intendersi come mezzi di un processo che si relazioni con le trasformazioni e le necessità della città. Ad esempio il recupero delle caserme dismesse lungo via Chiesanuova potrebbe essere un pretesto per aggiungere un ulteriore dispositivo appartenente a questa famiglia, una connessione ideologica e formale che indichi l'apertura di questo spazio alla collettività.



9  
Ingresso dell'ex Caserma Romagnoli lungo via Chiesanuova



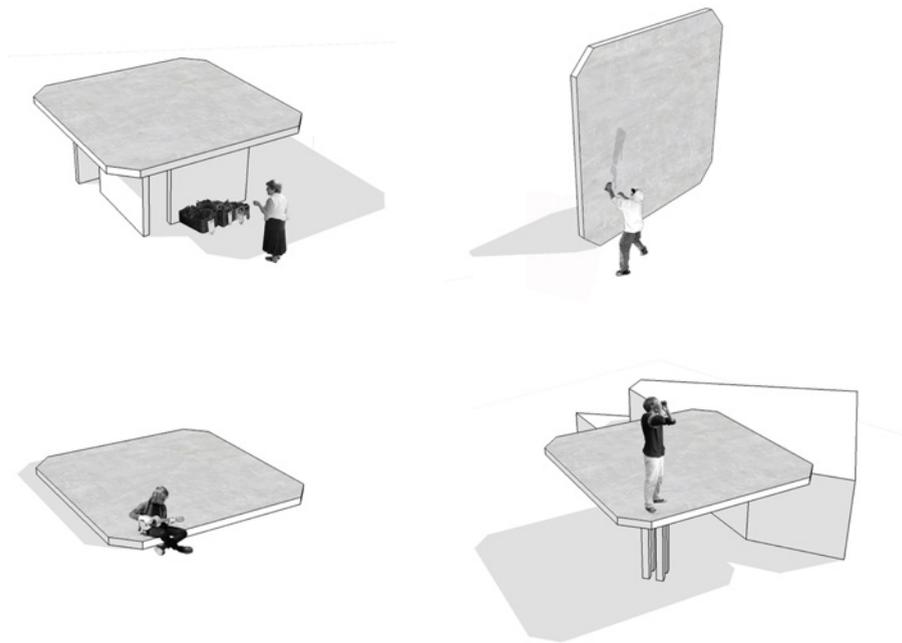
## Un paesaggio rivelato tra città e campagna

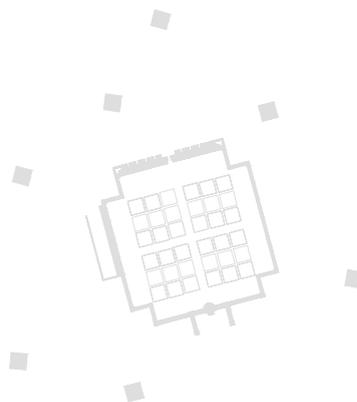
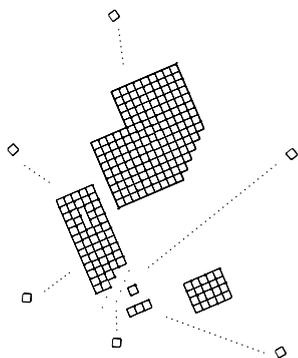
Attraverso le operazioni e i dispositivi finora descritti si stabiliscono i presupposti fondamentali per la riqualificazione e la riattivazione dello *spazio tra le linee*, così come del tessuto agricolo che si incontra a ovest di corso Australia.

La sopraelevazione della rotatoria permette di *liberare* quei frammenti di aree verdi e boschive che sembrano imprigionate dai raccordi del cavalcavia di Via Chiesanuova. Si viene quindi a configurare uno spazio continuo, che presenta di per se interessanti caratteristiche morfologiche. Ad esempio l'area tra l'ex Macello (futura sede della Protezione Civile) e Via Chiesanuova, pur difficilmente raggiungibile, presenta un paesaggio inaspettatamente interessante e vario. Inoltrandosi in questo frammento tra i raccordi stradali, percorrendo una piccola strada sterrata, ci si trova immersi nel verde boschivo, che lascia spazio a tratti a improvvisati orti coltivati dai proprietari delle poche abitazioni presenti in quest'area, o a piazzole verdi raggiungibili attraversando il piccolo fossato che delimita la strada. Altre volte ancora si apre la vista sui bi-



**1-2**  
Viste di via Tessinari, a sud dell'ex Macello





nari ferroviari dei quali difficilmente si percepisce la presenza se non in questi scorci. Un paesaggio *spontaneo* che nel semi-abbandono in cui versa offre innumerevoli spunti. Una discorso analogo potrebbe valere per l'area boschiva tra il cimitero o la tangenziale o per il tessuto agricolo.

È questo il paesaggio che si vuole rivelare, primariamente rendendolo accessibile, agendo poi in modo puntuale, tramite l'inserimento di pochi elementi, ben riconoscibili, senza necessariamente imporre un ridisegno totale degli spazi. Si vuole così generare una rete in grado di esplicitare le caratteristiche e le potenzialità proprie dell'area dando una precisa identità ai luoghi.

Gli elementi utilizzati sono raccolti nell'area di progetto: campi coltivati, filari di alberi, sentieri, binari, accumuli di materiale, vasche, torri piezometriche, *tessere verdi* che riprendono le geometrie interne al cimitero, piastre provenienti dalle coperture modulari di Davanzo. Le azioni che si compiono su questi elementi sono varie, a seconda delle potenzialità che offrono: **frammentazione, dispersione, upcycling,**

### **scomposizione, reinterpretazione.**

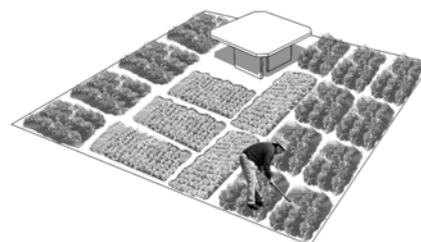
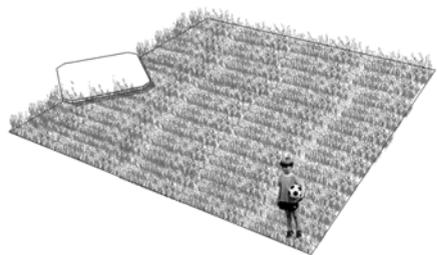
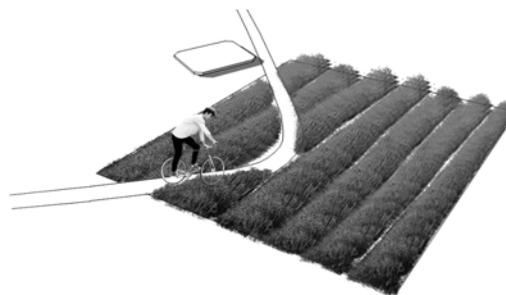
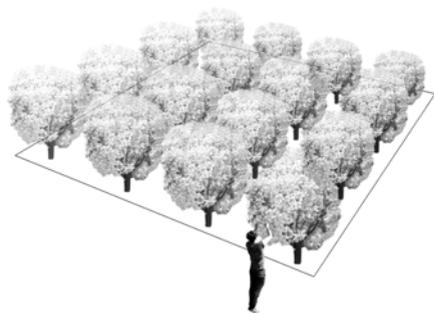
Operazioni riassumibili con il concetto di *mix-n-match*, la ricombinazione di vari elementi appartenenti a diverse classi formali, che possono coesistere o addirittura sovrapporsi, stabilendo così tra loro più gradi di relazione.

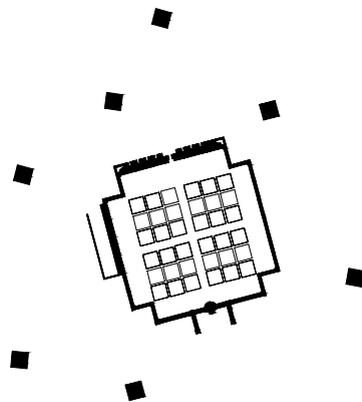
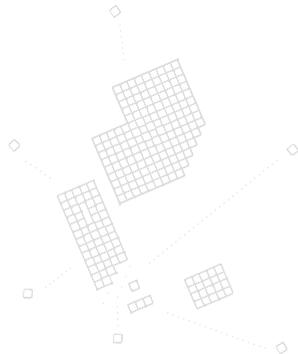
Come anticipato si possono identificare due ambiti di intervento sul paesaggio: un *parco lineare* nell'area tra la ferrovia e la tangenziale e un *parco agricolo*, che si inserisce nell'orditura già esistente a ovest di Corso Australia. La strategia impiegata nei due casi è la medesima, si utilizzano percorsi e fatti presenti nel territorio, attribuendogli nuovo significato.

Alcune **piastre rimosse** dalla copertura dell'edificio di Davanzo originariamente destinato a *stalla di sosta*, oggi solo per un terzo trasformato e occupato dall'ARAV (*Associazione Regionale Allevatori del Veneto*) sono così disperse e riutilizzate nell'area, anticipando la presenza e la forma della grande copertura dell'ex Foro Boario. Diventano così degli avamposti rurali, funzionano come attraversamento dei canali agricoli o come luoghi di sosta tornando a



**3** Vista interna della parte della Stalla di Sosta non ristrutturata.





essere un riparo dal sole o dalla pioggia in mezzo ai campi coltivati.

Allo stesso modo le **tessere verdi**, richiamo formale alla geometria interna del cimitero, permettono il confronto di elementi appartenenti a classi e scale diverse. Se all'interno del recinto del cimitero questi quadrati 35 per 35 metri rispondono a un determinato ordine, decontestualizzandoli e riposizionandoli assumono un significato diverso. Possono essere dei vassoi contenenti alberi da frutto, orti, fiori, o attrezzature pubbliche dove poter sostare in mezzo alla campagna coltivata. Piastre e *tessere verdi* sono distribuite sul territorio in punti strategici, per dare la possibilità a chi si trova di fronte a questi elementi di interrogarsi sulla *estranea* presenza, e percepire così il paesaggio in modo critico. Analogamente alcuni frammenti di tessuto agricolo *riemergono* nella spianata di cemento dell'ex Foro Boario, ricordando la trama preponderante dall'altro lato della tangenziale e rivelando la stratificazione avvenuta nel corso degli anni.

Come detto per collegare questi elementi puntuali è necessaria una rete di

percorsi, che si rifà a quelli esistenti, aggiungendone ulteriori dove necessario. I percorsi interni al *parco lineare* non possono che ripercorrere i binari dismessi che si diramano all'altezza del Campo di Marte, proseguendone poi concettualmente la corsa fino all'area dell'ex Foro Boario. Per quanto riguarda il *parco agricolo*, invece, la rete di percorsi è quella propria di questo tessuto, fatto di strade sterrate, sentieri, scoline. Laddove è necessario aggiungere un attraversamento lo si fa seguendo i segni già presenti, accostandosi ai filari di alberi o ai canali che servono per l'irrigazione, introducendo nuove prospettive e possibilità.

Tramite i dispositivi precedentemente descritti e questi interventi puntuali, si intende mettere in moto dei meccanismi di trasformazione, che mettano in collegamento fisico, visuale e tematico il grande parco che si viene a creare e la città, generando un nuovo rapporto tra il centro, l'area metropolitana, e la campagna, non più basata sulla contrapposizione tra figura e sfondo ma considerando il territorio come un'unità complessa e stratificata.



4  
Vista a volo d'uccello del cimitero



# RI-ABITARE IL FORO BOARIO



## Il mercato d'idee Proposte e strategie per un nuovo uso dell'area

Le ipotesi progettuali finora spiegate utilizzano una serie di operazioni e dispositivi in grado di dare il via a una riqualificazione e una riattivazione dello spazio tra le linee, e di riuscire a connettere la città e la più vasta area metropolitana con il fulcro dell'intervento: l'ex Foro Boario, edificio simbolo di questo spazio dimenticato.

Tele edificio venne costruito nel 1966, su progetto dell'architetto Giuseppe Davanzo, per ospitare un mercato di bestiame. Nel corso della sua vita l'edificio subì ripetuti cambi d'uso, fino al 2008, anno in cui fu definitivamente chiuso al pubblico. Ora parte dell'edificio e dell'area circostante è diventata magazzino comunale ma da un osservatore qualunque, sia esso in treno o in macchina o un occasionale fruitore delle attività del Teatro Geox, l'edificio non può che sembrare una enorme collina di cemento abbandonata a un destino incerto.

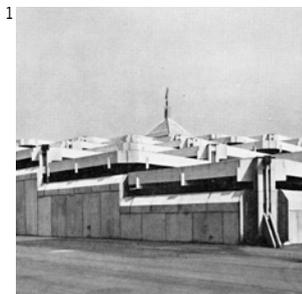
Varcare le linee per arrivare a un edificio vuoto posizionato in una vasta distesa di asfalto non è di certo l'obiettivo del progetto il quale mira a una riattivazione dell'ex Foro Boario, edificio denso di

significato che ha ancora la possibilità di iscriversi in maniera pertinente e duratura nel proprio contesto ambientale e di diventare un centro attrattivo per molte persone.

La proposta avanzata attraverso il progetto Mix-n-match è di trasformarlo in un centro di creazione contemporanea, uno spazio vivo al servizio del processo creativo, in tutte le sue fasi, dalla formazione artistica fino alla divulgazione, promuovendo il dialogo tra le diverse forme artistiche.

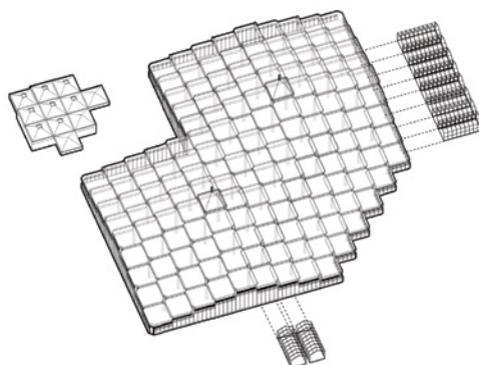
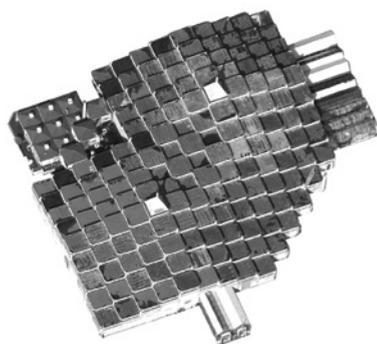
Ospita al suo interno spazi di varia natura: oltre agli ambienti specificamente destinati alla creazione o divulgazione artistica, troviamo spazi dedicati al co-working, alla residenza temporanea, alla formazione, alla ricreazione. Si configura dunque un centro in cui sia possibile l'ideazione, lo sviluppo, e la fabbricazione di un'idea, e la sua successiva esposizione e valutazione.

L'edificio si presenta oggi come un contenitore vuoto e sigillato, dalle dimensioni monumentali, percepito come un enorme ammasso di cemento. Al suo interno si riscontra un netto squilibrio tra gli spazi di servizio e gli spazi ser-



**1**  
Vista esterna subito dopo l'apertura

**2**  
Vista interna del Foro Boario subito dopo l'apertura



viti. L'intero edificio, infatti, potrebbe sembrare un vasto spazio di servizio, mentre gli spazi serviti si limitano a dei piccoli moduli, contenenti uffici e servizi igienici, aggiunti negli anni. L'intervento elabora questo stato di fatto trasformando il Foro in un grande spazio di transito quotidiano, una sorta di piazza coperta, raccogliendo le attività che necessitano di spazi chiusi e privati in elementi modulari di scala nettamente inferiore a quella dell'edificio ospite.

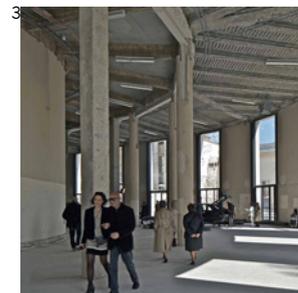
Si propone un'architettura fatta di sottrazioni, che elimini quegli elementi che appesantiscono lo spazio per rendere evidenti le qualità del manufatto architettonico, riportandolo alla sua essenza. Le quattro principali sottrazioni riguardano il corpo servizio in testa al Foro Boario, i corpi delle serre addossate alle pareti perimetrali, i pannelli di tamponamento laterali e quelli traslucidi di tamponamento tra le piastre.

Il **corpo servizi**, oggi sede dell'associazione Altragricoltura Nord Est, impegnata nella diffusione delle pratiche del biologico e del ciclo corto, e le **serre** costruite negli anni ottanta a seguito

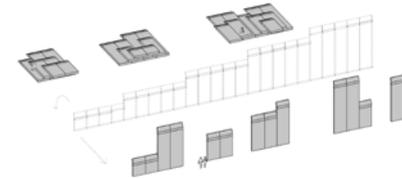
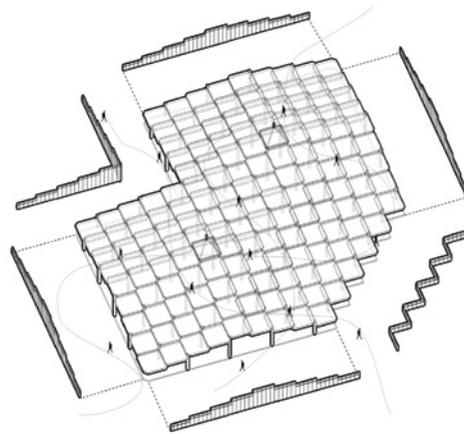
della trasformazione del Foro Boario in mercato floricolo all'ingrosso, appaiono già da un primo sopralluogo in un pronunciato stato di degrado. La loro sottrazione è quindi dovuta in primo luogo a motivi di sicurezza, in secondo luogo per ritornare alla forma originale in cui l'edificio era stato pensato: due grandi quadrati compenetranti. Il materiale di risulta, ottenuto da queste demolizioni, potrà essere utilizzato per contribuire ai movimenti di terra pensati nell'area.

L'idea di rimuovere i pannelli di tamponamento esterno nasce dalla volontà di mettere in comunicazione, non solo simbolica, ma anche fisica, le attività che si sviluppano all'interno dell'ex Foro Boario con la città. Uno spazio aperto, liberamente accessibile da tutti. Tramite questo intervento, inoltre è possibile enfatizzare il carattere essenziale dell'edificio, concepito come una grande copertura modulare, che sembra poter digradare all'infinito fino a fondersi con lo spazio circostante.

Anche questa eliminazione non è fine a se stessa, i pannelli non saranno semplicemente buttati ma gli verrà data la



3  
Palais de Tokyo.  
Lacaton &  
Vassal.  
2012



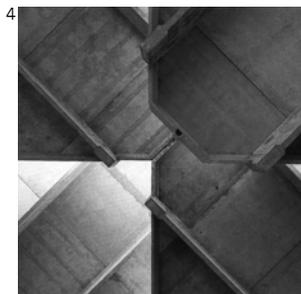
possibilità di una nuova vita, solo con piccole modifiche potranno trasformarsi in nuovi elementi simbolo di quest'area e del progetto stesso, che non mira a cancellare nulla della storia passata ma anzi ad integrarla con le attività future. Ecco allora che questi pannelli diventano barriere acustiche per proteggere le attività dal rumore del traffico di Corso Australia, supporti per manifestazioni di street art e se posti in posizione orizzontale gradinate per assistere a concerti e spettacoli all'aperto, o utilizzabili come semplice luogo di sosta.

L'ultimo elemento che si propone di sottrarre è costituito dai pannelli di tamponamento traslucidi inseriti tra piastra e piastra. Grazie alla lettura della relazione del progetto originale e alla visione delle foto degli anni immediatamente successivi alla costruzione si può vedere come questi siano degli elementi aggiunti solo in un secondo momento. Oltre a costituire un carico addizionale alla struttura, ad appesantire la visione esterna del complesso, impediscono la penetrazione della luce all'interno dell'edificio, dando l'immagine di uno

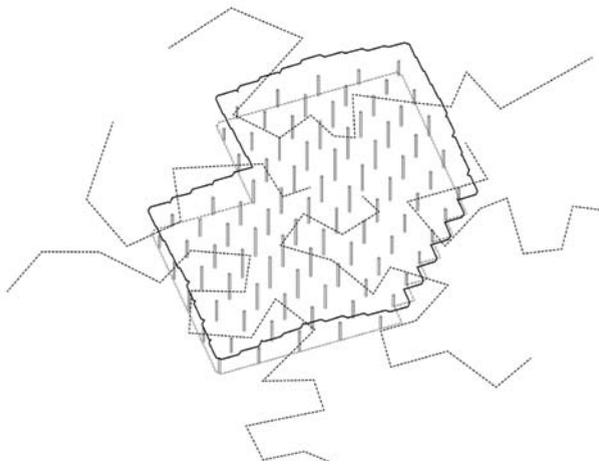
spazio interno in perenne penombra. Eliminando questi pannelli la luce filtrerebbe suggestivamente nello spessore lasciato tra le piastre sovrapposte e si riporterebbe lo spazio interno alla luce piena.

Ci si trova ora di fronte ad uno spazio aperto che può essere in vario modo riempito. La modalità di introduzione di nuovi elementi che configurino lo spazio di cui ci si vuole rimpossessare, parte dallo studio delle maglie sovrapposte dei vari elementi costituenti la struttura dell'edificio: pilastri, travi e piastre.

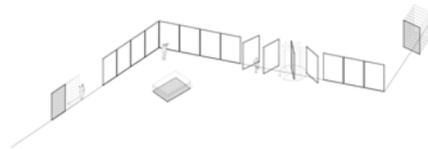
Analizzando la pianta del piano di calpestio si nota la maglia quadrata 14 per 14 metri, generata dai pilastri, quattro pilastri formano un quadrato con superficie pari a 196 mq, che potrebbe ospitare circa 250 persone in piedi. Le grandi dimensioni di questo spazio sono dovute al dimensionamento dell'edificio sulla base degli spazi occupati dal bestiame che doveva qui circolare e stazionare. A questa maglia generata dai pilastri e rispettata in quota dalle travi principali, si sovrappone una se-



4  
Particolare della sovrapposizione delle piastre



conda maglia più piccola di 10 metri per lato, che regola la distribuzione delle piastre di coperture. Questi elementi modulari 11 per 11 metri, con gli angoli smussati, giacciono a 45° rispetto alla direzione delle travi principali, occupandone queste le diagonali. Il risultato di questa distribuzione di elementi molto rigida è la generazione di uno spazio rigorosamente scandito. Nasce quindi da tale lettura dello spazio generato dalle maglie il bisogno di introdurre un nuovo elemento capace di rompere questo rigido tessuto spaziale: delle **linee miste e spezzate** che trovano la loro origine negli elementi esterni dell'area, quali i binari inutilizzati, le scoline dei campi, i limiti delle aree boschive, il guard rail, le accumulazioni. Queste linee sono in grado di far riemergere dei frammenti di layer sovrapposti e scomparsi con il passare del tempo, come pezzi di campi, aree boschive e di dare nuova vita agli oggetti abbandonati a un destino incerto presenti nell'area, come le vasche delle acque nere, i binari, le accumulazioni.



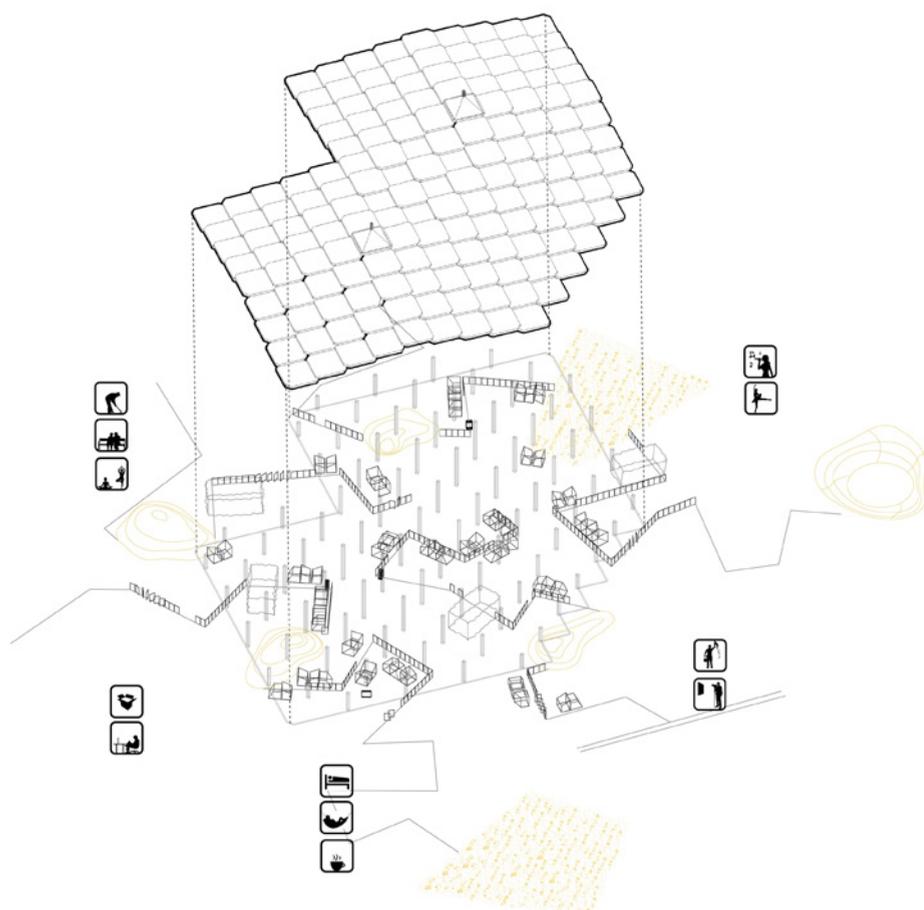
Entrando poi sotto la grande copertura del foro generano una nuova logica, rompendo le maglie e riconfigurando lo spazio e dandogli un nuovo ruolo e significato.

Una delle necessità di un centro di arte contemporanea è di essere il più possibile flessibile, di essere dotato di una sequenza di spazi di piccole e grandi dimensioni che possano essere facilmente riconfigurabili secondo i vari utilizzi, delle scelte degli utenti, delle necessità espositive, di rappresentazione e di creazione. È per questo motivo che la linea entrando si trasforma in un binario dove pannelli leggeri di legno possono scorrere, ruotare ed essere facilmente rimossi o sostituiti. Una linea che collega i vari elementi introdotti nel progetto quali accumulazioni verdi, frammenti del tessuto agricolo, spazi scenici e spazi per le attività. Tutti questi elementi sono pensati come facilmente rimovibili proprio per contrastare con la staticità e la monoliticità della struttura ospite.

Nel modello di studio del Foro Boario, un plastico essenziale e concettuale



5  
Vista dei binari  
dismessi e  
di alcune accu-  
mulazioni

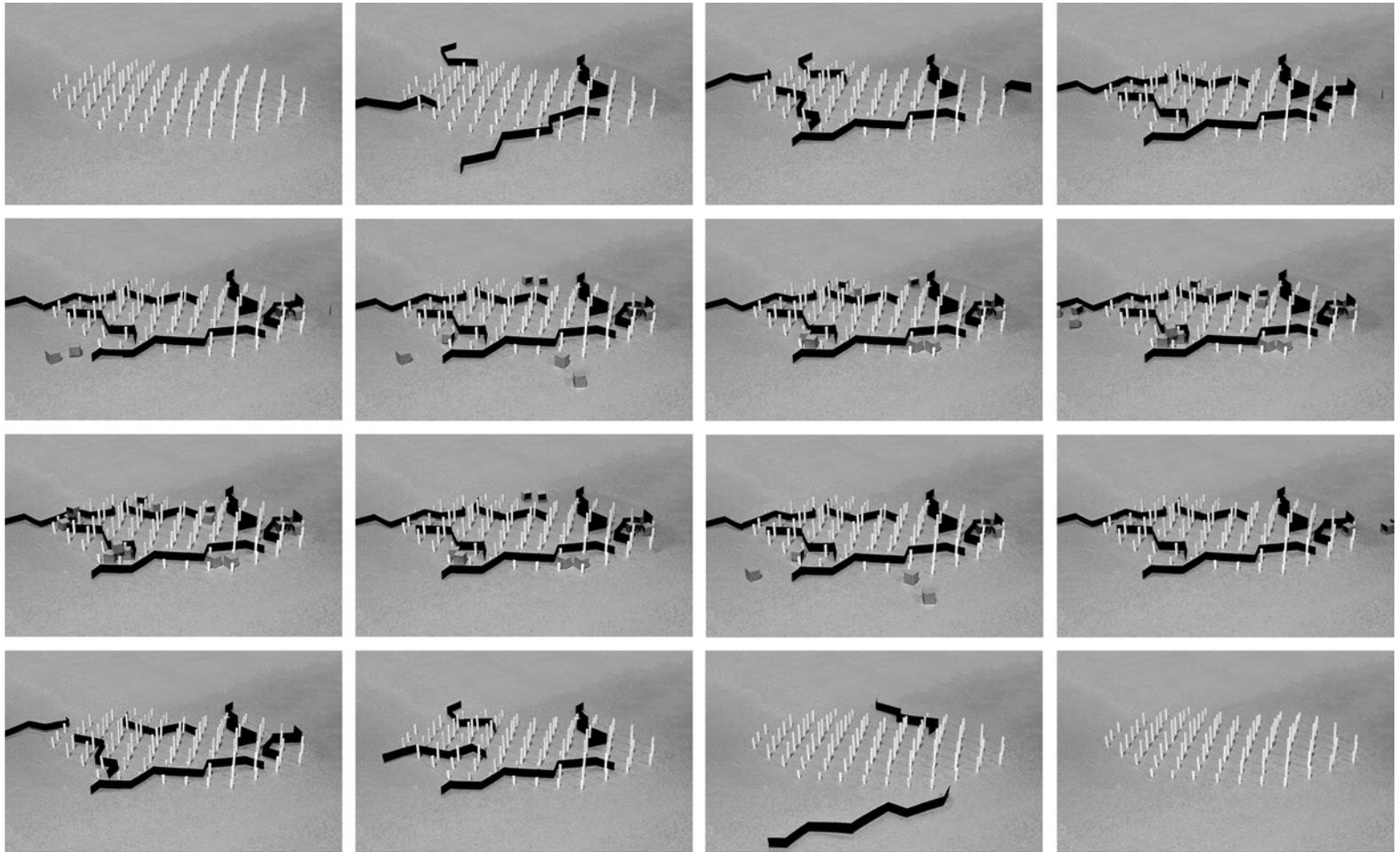


che riproduce solo pilastri e piastre, questo elemento è ridotto a una semplice strisciolina di cartoncino colorato più volte ripiegata su se stessa che si inserisce rompendo la maglia quadrata. Mettendo insieme un sequenza di fotogrammi del plastico si può vedere come le linee dall'esterno procedono verso l'interno portando degli oggetti con loro e come nella stessa maniera in cui sono entrate, potrebbero uscire, lasciando nuovamente uno spazio libero.

Ora ci si trova di fronte a un nuovo spazio, non più una scatola vuota richiusa su se stessa, ma una scatola aperta in comunicazione diretta con l'area circostante e la città. Il luogo perfetto dove possono trovare residenza svariate attività legate all'arte contemporanea, e dove si possa articolare un progetto artistico multiforme in continua evoluzione. L'obiettivo del progetto tramite una trasformazione basata su criteri di semplicità, rusticità e flessibilità d'uso si propone di creare un luogo di cultura vivente in presa diretta sul territorio, uno strumento che possa essere a disposizione degli artisti e del pubblico.

6  
Le 104.  
Atelier Novembre  
Architectes.  
2008

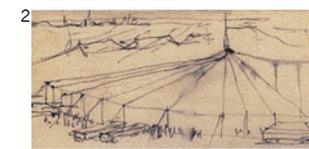






## Nuovi spazi e relazioni attraverso l'apertura

Come si è già detto una delle prime mosse dell'intervento è l'apertura, sia fisica che funzionale dell'ex Foro Boario, mettendolo in comunicazione diretta con l'area circostante. L'apertura fisica del Foro permette di migliorare la percezione delle caratteristiche della grande copertura, nata dalla fervida immaginazione dell'architetto Giuseppe Davanzo, che voleva rendere la leggerezza dei tendoni da fiera, cui s'ispirava, utilizzando il pesante calcestruzzo prefabbricato, materiale scelto principalmente per la sua economicità. L'edificio del Foro non si presta a essere un edificio chiuso proprio per lo scopo per cui era stato progettato. Nell'appalto concorso indetto nel 1963 dall'amministrazione comunale di Padova venne richiesto esplicitamente un edificio "coperto ma non chiuso" in grado così di soddisfare le esigenze del suo uso come mercato di bestiame. Esempi paralleli di edifici aventi la stessa funzione venivano concepiti come delle pensiline con l'unico compito di proteggere dal vento e dalla pioggia il bestiame. Nella progettazione del Foro Boario, forse perché fatta in un periodo di mas-



**1**  
Foto durante il cantiere

**2**  
Schizzo di progetto e foto della realizzazione a confronto



sima crescita economica e di grande espansione, si volle fare qualcosa di più. Non una semplice pensilina, come richiesto dal bando, ma un edificio dalle forme e dalle dimensioni monumentali che aspirava ad essere la sede di una grande mercato all'ingrosso internazionale.

Così l'edificio, nato per essere aperto, appare oggi rigidamente chiuso in se stesso, venendo percepito come un grande ammasso di cemento. Il progetto propone di riportarlo alla sua natura primaria, essere una grande copertura che ripari dal sole e dalle intemperie.

Sotto a questa copertura troveranno spazio ambienti più piccoli e chiusi, dotati di un sistema di condizionamento autonomo e che per le loro dimensioni non impediranno di percepire la copertura nella sua interezza, la cui natura e geometria sarà visibile da ciascun punto. Il progetto guarda l'interno e l'esterno come un continuo senza differenze sostanziali. Manifestazioni ed esposizioni artistiche si potranno svolgere sia all'esterno che all'interno a seconda delle necessità.

Oltre all'apertura fisica, eliminando i pannelli di tamponamento, il progetto

propone un'apertura funzionale. Riaprire il Foro Boario al pubblico dopo che nel 2008 fu definitivamente chiuso e dargli una nuova vita. Il nuovo uso che il progetto propone come centro di creazione contemporanea, non pretende di essere il definitivo, piuttosto vuole inserirsi nel processo di trasformazione iniziato pochi anni dopo la costruzione del Foro, che l'ha portato ad accogliere al suo interno svariate attività. In questo modo si considera il progetto di architettura come un momento all'interno di un processo di trasformazione iniziato molti anni prima e destinato a continuare. Lo studio delle varie fasi e cambi d'uso del Foro Boario, sintetizzata in una linea del tempo che arriva ai giorni nostri, mostra come la grande copertura sia adatta ad ospitare elementi alieni al suo interno.

Con i vari usi furono introdotti elementi che non intaccavano la struttura ma che erano da questa indipendente. La distanza tra pilastro e pilastro infatti, permette l'inserimento di oggetti anche di notevole dimensione senza impedire la circolazione.

Così lo spazio si è prestatato nel tempo agli usi più disparati, ospitando ad

3



**3**  
Vista dei graffiti presenti nei pannelli di tamponamento.



Sezione di progetto.

esempio un mercato floricolo e una pista di atletica indoor. A seconda delle necessità venivano inseriti blocchi modulari contenenti uffici o servizi piuttosto che pareti mobili per dividere gli spazi, o guide per trasportare il materiale.

Ed è a partire da questa predisposizione dello spazio interno all'edificio a essere continuamente riorganizzato, che si progettano gli elementi introdotti per dare una nuova vita al Foro: pannelli di legno grezzo che suddividono lo spazio e stabiliscono i percorsi, moduli che ospitano varie attività, spazi dedicati alla rappresentazioni.

Tutti questi elementi, che nell'insieme contribuiscono a generare nuove logiche interne all'edificio si legano con le vicende, le trasformazioni, le accumulazioni e gli usi informali dell'edificio e dell'area.

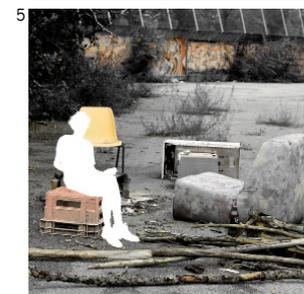
La guida lungo la quale scorrono i pannelli trova così il suo richiamo formale con la guida metallica inserita a metà anni ottanta per trasportare facilmente le piante all'interno del foro.

Uffici, atelier, sale prove, spazi per il *coworking* e residenze temporanee, sono contenuti in elementi modulari

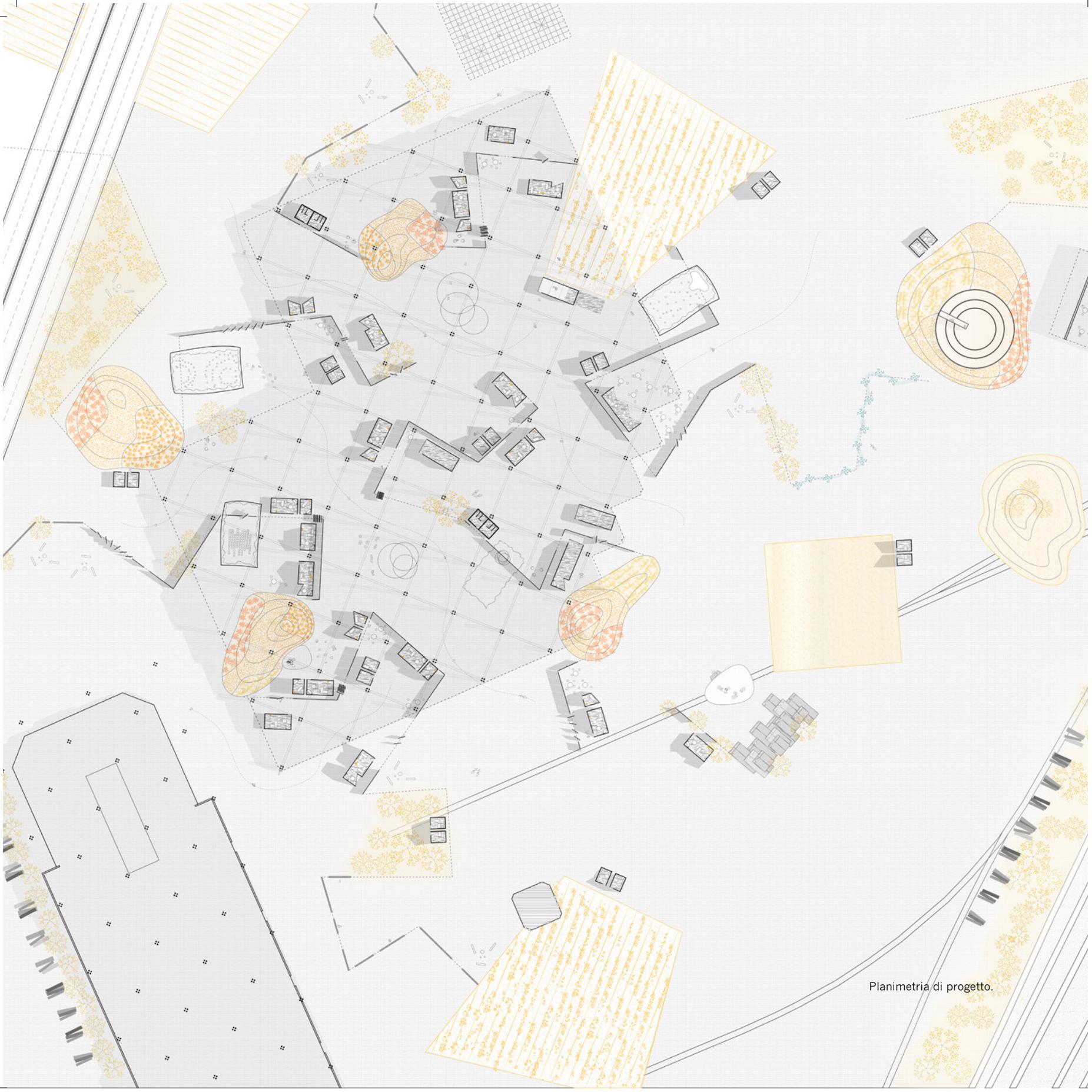
configurabili dall'utente, che può appropriarsi dello spazio e costruirlo secondo le proprie necessità, così come da tempo è stato fatto nell'area laddove fosse possibile far proprio lo spazio attraverso degli usi informali. Questa flessibilità è ottenuta tramite un volume derivante da un parallelepipedo troncato in diagonale che per la sua conformazione strutturale può essere ruotato e appoggiato in ciascuna delle facce, che possono essere opache, traslucide o vetrate a seconda della scelta dell'utente.

Gli spazi dedicati alle rappresentazioni sono dei contenitori traslucidi, visivamente permeabili. Anch'essi trovano spiegazione nelle vicende dell'edificio nel quale si inseriscono. Sono infatti un richiamo alle serre addossate al Foro durante il suo utilizzo come mercato Floricolo. Entrandovi oggi, infatti, ci si trova in uno spazio abbandonato inaspettatamente interessante. I teli di nylon utilizzati per la chiusura o le partizioni interne, infatti, strappandosi e staccandosi dalla struttura creano delle vele sinuose che generano degli spazi effimeri.

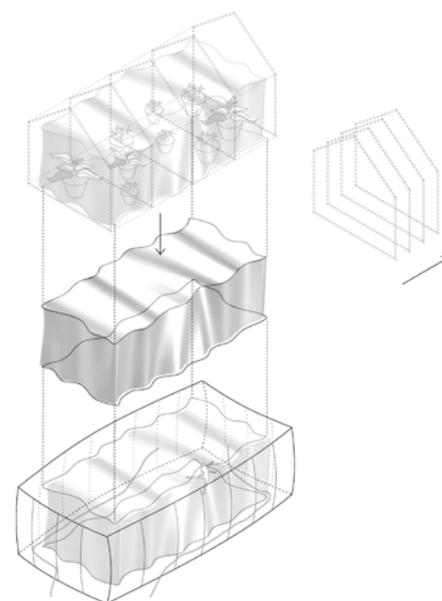
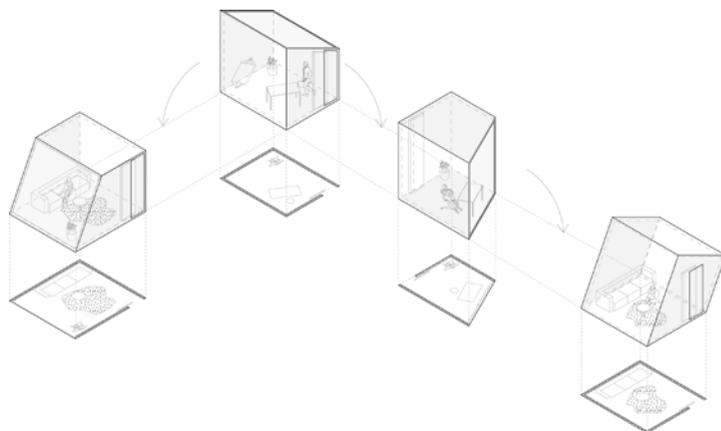
Lo stesso tipo di spazio che si vuole evo-



**4** Vista interna di delle serre addossate al foro.  
**5** esempio di un'occupazione informale



Planimetria di progetto.



care in quelle zone polivalenti, che necessitano di una chiusura per questioni climatiche. Attraverso l'uso di una *tela* con andamento sinuoso si definiscono degli spazi chiusi ma visivamente permeabili. Un ulteriore grado di definizione di questi ambiti è dato dall'interazione di questo tessuto con i pannelli. A seconda della distribuzione i pannelli possono ad esempio fungere da quinta scenica o supporto espositivo.

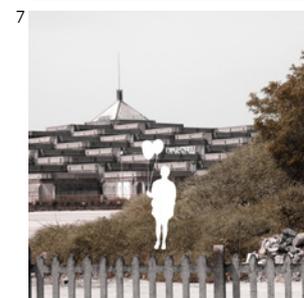
Nella pratica vengono realizzati come un involucro costituito da una doppia membrana traslucida, la prima fissa che assicura il benessere climatico, la seconda invece mobile che può trasformarsi a seconda delle esigenze scenografiche.

Altro elemento è costituito dalle accumulazioni verdi, queste rievocano sia le accumulazioni di macerie esterne, sulle quali ha vinto la natura ricoprendole spontaneamente di verde, sia la fase della vita del Foro in cui era diventato un contenitore di piante. Riportare delle zone verdi all'interno e nell'area del Foro con l'ulteriore scopo di contrastare l'impressione di trovarsi nel mezzo di una vasta distesa di cemento. Per lo stesso motivo, riemergono alcuni fram-

menti di tessuto agricolo, memoria della storia dell'area e della sovrapposizione di trame nel tempo. In questi frammenti si prevede la possibile creazione di orti urbani, dando ancora una volta la possibilità di un uso libero e spontaneo del suolo, e contribuendo a mantenere una varietà negli usi.

Tutti questi oggetti sono retti dalle linee spezzate sempre generate da segni che marcano il territorio, che entra nel foro portando una nuova vita, generando nuove logiche e dando la possibilità di svolgere diverse attività che trasformino il foro in un luogo di vita, dove sia facile a piacevole passare il proprio tempo libero. La linea è fautrice dell'operazione **mix-n-match**, mischia e combina i vari elementi, i quali possono coesistere, sovrapporsi o essere dipendenti l'uno dall'altro.

Come risultato il progetto si insinua all'interno della copertura come una struttura urbana disgregata nella quale, attraverso la relazione variabile preesistenza e attuazione, sia capace di offrire scenari imprevisi alla comunità perché lo abiti.



**6**  
Frammento di prato nella distesa di cemento

**7**  
esempio di un accumulazione verde



## Potenzialità dell'accumulazione

L'assenza di un progetto di riqualificazione per l'area del Foro Boario l'ha trasformata nel corso degli anni in uno spiazzo incolto dove la natura, l'uomo e il tempo hanno modellato un paesaggio che a prima vista potrebbe sembrare un ammasso più o meno accidentale di scarti e rifiuti.

Questo spazio estraneo alla logica urbana, senza regole precise, apparentemente privo di qualsiasi valore nello stato in cui versa, presenta invece delle interessanti potenzialità. Osservando attentamente gli accumuli ci si rende conto di come ognuno di questi racconti un frammento della storia della città, delle sue trasformazioni. Come un'immagine al negativo, mostrano ciò che la città per varie ragioni ha rifiutato, espulso o momentaneamente accantonato.

L'area acquista quindi significato all'interno della città come *resto archeologico* del suo passato. Si trovano materiali provenienti da resti di demolizioni, pezzi di marciapiedi storici accatastati ordinatamente, frammenti di mura e di asfalto, sedie e lavagne utilizzate nelle scuole, cartelli stradali, pezzi di binari,



**1**  
Resti di marciapiedi.

**2**  
Accumulazione ordinata di pannelli di cemento.



cumuli di sale per il disgelo stradale. Tutti insieme nel loro ordine casuale costituiscono una sorta di museo dei resti della città a cielo aperto. Trasformano l'area in un luogo da visitare attentamente, un'esperienza da vivere in prima persona.

Ciò che sorprende ulteriormente, in questo sistema apparentemente statico è la rapidità con cui avvengono le trasformazioni, che rendono questo spazio fortemente mutevole.

Visitando l'area e tornandovi a distanza di poche settimane ci si può trovare di fronte a un paesaggio cambiato: gli accumuli possono crescere o diminuire, possono essere spostati o venir coperti con un telo dall'uomo, con dell'erba dalla natura, possono diventare la superficie dove artisti di strada esprimono la loro creatività.

Si possono distinguere due classi di accumulazioni: gli *accatastamenti* e i *cumuli*. Il primo termine si riferisce a dei manufatti che vengono impilati e appoggiati ordinatamente a terra, il secondo a una materia più minuta e frammentaria, come gli inerti, la terra, il sale, che vengono scaricati direttamente dagli

automezzi a terra, formando ammassi di varia sostanza e consistenza.

Si delinea così un paesaggio variopinto: a tratti *organico*, formato da una serie di colline di varie dimensioni, a tratti *monumentale* costituito da frammenti monolitici che seguono un ordine preciso, orientandosi nella direzione delle direttrici presenti nell'area. È il caso dei pezzi di mura distribuiti lungo i binari abbandonati, o i marciapiedi allineati alle pareti esterne della ex Stalla di sosta e dell'ex Macello Comunale che accoppiati con un filare di alberi scandiscono il ritmo di un'inaspettata e piacevole passeggiata.

È per questi motivi dunque, che nell'ipotizzare una trasformazione dell'area, si ritiene opportuno mantenere queste accumulazioni, mettendone in mostra la natura e utilizzandone la logica. Si vuole creare un contesto vivo, che interagisca e si integri con queste accumulazioni, in modo tale che possano raccontare la propria storia e la storia della città di Padova.

Si prospettano così nuove situazioni e possibilità, passeggiando tra i resti delle strade della città, utilizzandoli come



3  
Cumuli di sale

4  
Accatastamenti  
ordinati di pezzi  
di marciapiedi



Sezione di progetto

sedute, salendo sulle colline di detriti che si sono trasformate in colline verdi con il passare del tempo e la vittoria della natura. E ancora la possibilità di ammirare i giochi di luce che il sole provoca sulle accumulazioni di sale, interrogarsi sulla natura di quella materia, di prendere una sedia di scuola, sedersi e ripensare ai ricordi di infanzia.

L'obbiettivo è creare un luogo di memoria, una memoria moderna che spesso nasce dalle demolizioni, dalle sottrazioni.

Ed è la stessa logica che regola le accumulazioni a venir utilizzata dal progetto per dare una nuova vita al Foro Boario e all'area circostante.

Un centro di creazione contemporanea deve avere spazi quanto più possibile flessibili, si deve adattare a varie situazioni, deve poter cambiare secondo le necessità di programma.

Così i pannelli di legno, elemento che delinea lo spazio, permettendo lo sviluppo di differenti eventi simultanei, si prestano ad essere facilmente accatastati, verticalmente lungo la guida o orizzontalmente togliendoli dalla guida. Questo per rispondere alla neces-

sità di dover aprire uno spazio per far passare del materiale o di creare uno spazio più grande per un'esposizione. Potranno essere quindi lasciati come una catasta al suolo piuttosto che riutilizzati per creare una nuova configurazione spaziale.

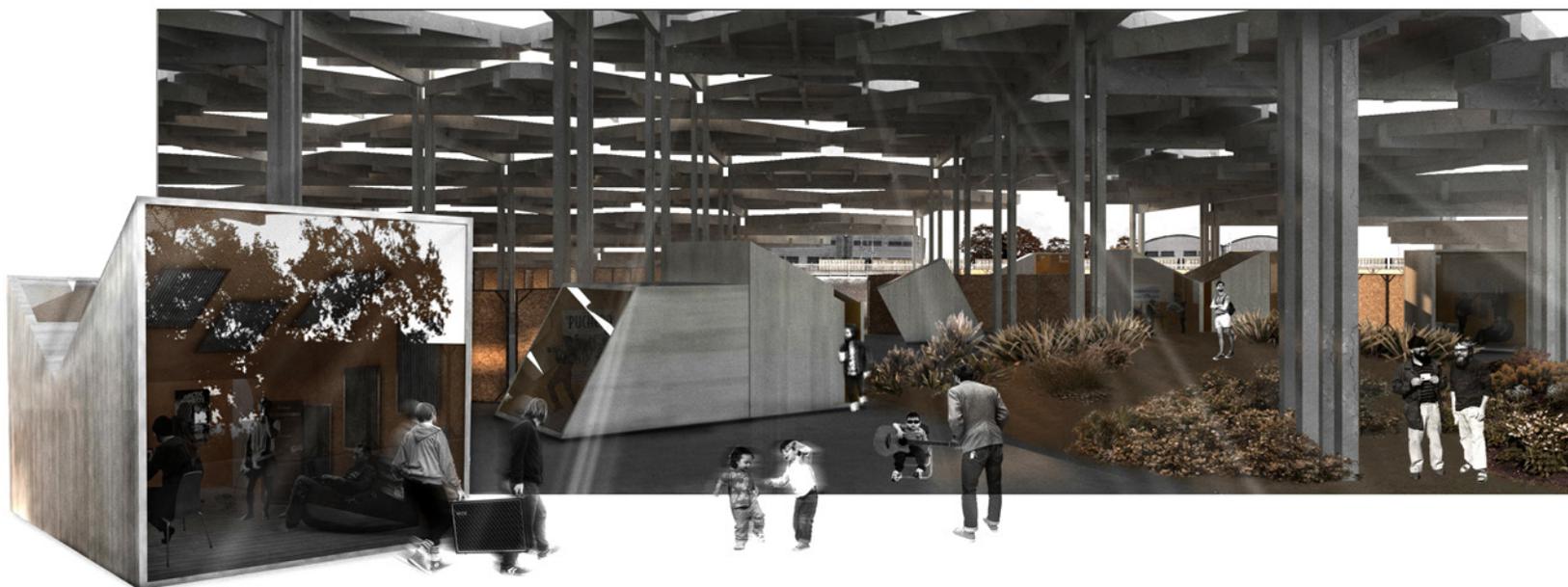
L'arte e la creazione contemporanea sono in continuo movimento, così vuole essere anche lo spazio che ospita gli eventi a queste relazionati, potendo riprogrammarsi continuamente, ponendo dunque lo spazio a servizio degli artisti piuttosto che viceversa. Appare quindi sensato appropriarsi della logica propria delle accumulazioni presenti nell'area e estenderla all'interno dell'edificio, sottolineando oltretutto il *continuum* spaziale.

Anche il materiale che viene riportato all'interno del Foro Boario, ricoperto da vegetazione di vario genere, crea degli accumuli che richiamano e dialogano direttamente con quelli *casuali* che la natura ha trasformato. Nella stessa maniera in cui sono stati posizionati, potrebbero facilmente essere spostati o rimossi, lasciando di nuovo libera la superficie.



5  
Pezzi di mura allineati al binario abbandonato.

6  
Resti di scuola.



Allo stesso modo i moduli configurabili contenenti le attività che necessitano di ambienti ristretti, possono essere tra loro accostati, formando spazi di maggiore dimensione e forma a seconda delle necessità funzionali, piuttosto che ruotati o spostati.

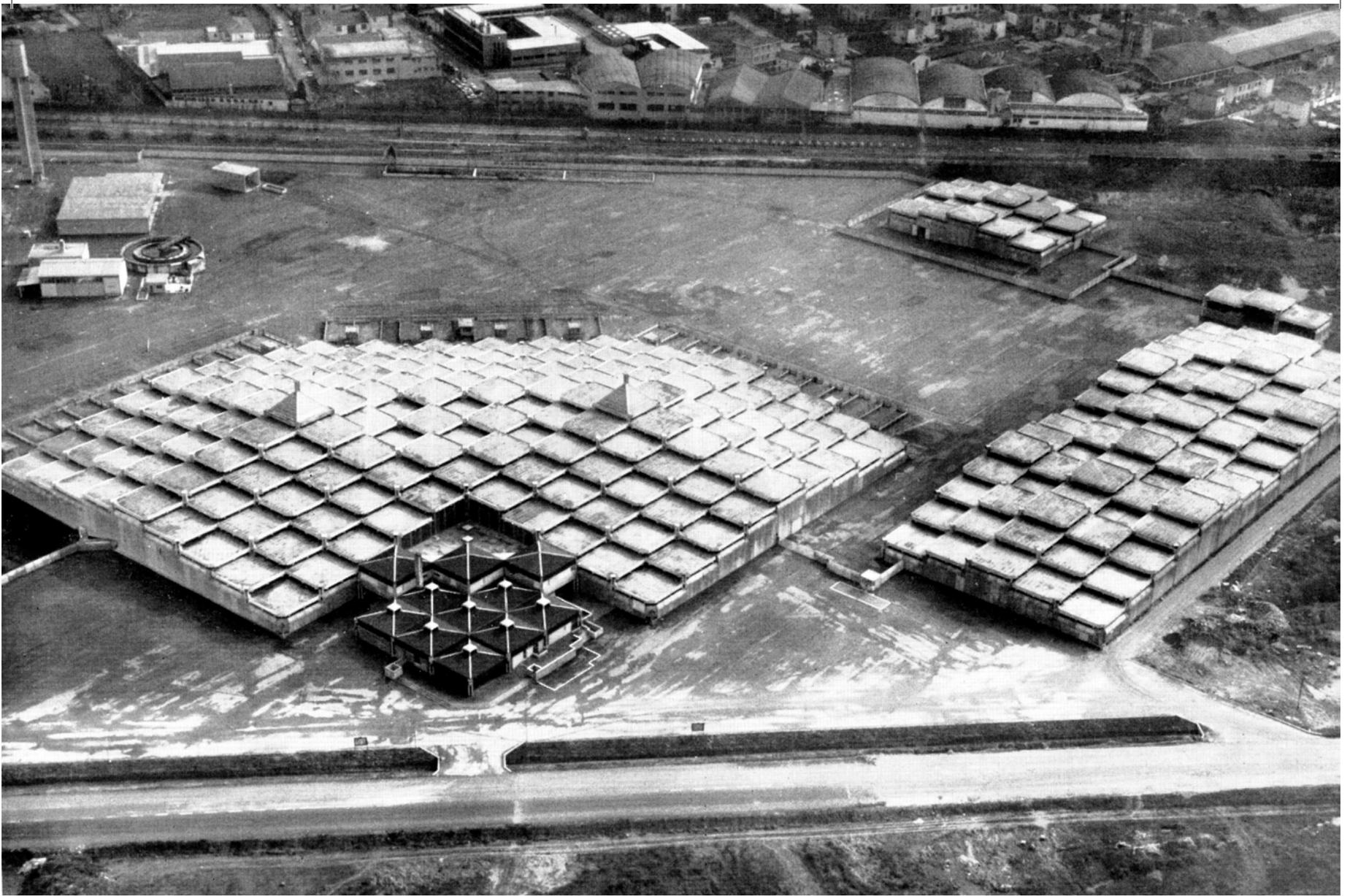
L'intervento appare così fatto di sottrazioni e elementi leggeri, risultando facilmente rimovibile. Nulla impedisce in futuro di liberare completamente la superficie, lasciandola libera, senza precludere un diverso uso per la grande copertura modulare.

7



7  
Macerie trasfor-  
mate in collina  
verde.





# STORIA DEL FORO BOARIO

## **progetto**

Architetto Giuseppe Davanzo

## **Direzioni lavori**

Ingegnere Giannantonio Saccomani,  
Assistente geometra Celestino Sensi

## **Impresa costruttrice**

Ing. Pio Guaraldo

## **committente**

Amministrazione comunale di Padova

## **cronologia**

1963 | Appalto Concorso  
1966 | inizio lavori  
1968 | inaugurazione

## **dati dimensionali**

## **costo**

un milione di Euro

Il complesso dell'ex Foro Boario di Corso Australia fu costruito dall'impresa di Costruzione Ing. Pio Guaraldo di Treviso, la quale vinse l'Appalto-concorso per il Nuovo Foro Boario, bandito nel 1963 dall'Amministrazione Comunale di Padova, con un progetto elaborato, in collaborazione, dall'architetto Giuseppe Davanzo di Treviso, dall'Ufficio Tecnico dell'Impresa costruttrice e dallo stesso ingegnere Pio Guaraldo.

Già alla fine degli anni cinquanta il vecchio Foro Boario situato in Prato della Valle cominciava a dare chiari segnali d'insufficienza e questo portò alla scelta da parte dell'Amministrazione comunale di trasferire e rinnovare tale funzione.

Il Piano Regolatore Generale del 1957 prevedeva una nuova localizzazione per il mercato di bestiame, anche se non ancora quella alla fine prescelta per la sua costruzione.

Furono, infatti, successivi studi e ricerche statistiche precise che portarono il Comune ad acquistare una vasta superficie di terreno agricolo compresa tra il Cimitero Maggione, la linea ferroviaria Venezia-Bologna e la strada di Montà, che avrebbe dovuto ospitare il Foro Bo-

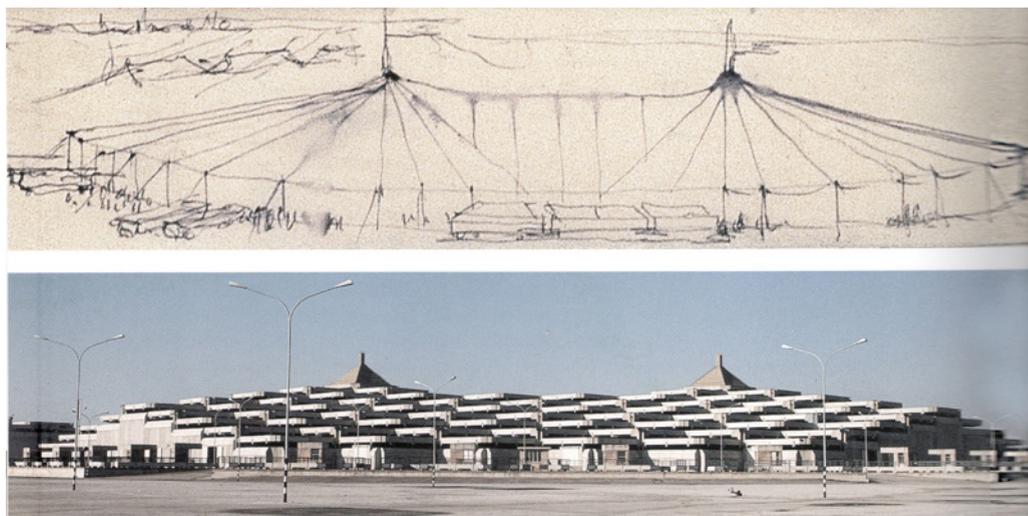
ario con i relativi parcheggi e il nuovo macello comunale. Tale area fu approvata con una variante al Piano Regolatore solo nel luglio 1966, a pochi mesi prima dell'inizio della costruzione.

Il 20 maggio del 1963 fu deliberato l'Appalto Corcorso per l'affidamento dei lavori di costruzione del Nuovo Foro Boario. Il bando richiedeva *"un'edificio coperto ma non chiuso per 3500 capi di bestiame"*,

Risultò vincitrice l'Impresa Ing. Pio Guaraldo di Treviso grazie alla brillante soluzione architettonica proposta dall'architetto Giuseppe Davanzo. L'unica richiesta da parte della commissione aggiudicatrice fu una riduzione del numero di pilastri che per questo motivo furono dimezzati.

Ecco riportate le parole di Davanzo che spiegano come cercò di superare le richieste limitate del bando e l'origine del processo creativo alla base del progetto.

« Non avevo alcun riferimento culturale in mente se non Tony Garnier nel mercato coperto di Lione. Ma ho intuito, da subito, che non dovevo progettare per il Foro Boario di Padova una copertura a pensiline, come chiedeva il bando. Tutti noi concordavamo nel ritenere che tale soluzione



ci avrebbe portato ad una scontata edilizia industriale, mentre il fabbricato doveva manifestare la sua originale funzione mercantile.”

“Nella ricerca di una figura, per la prima volta ricorsi a delle immagini della mia infanzia, nel paese. Rievocai le sagre, le fiere boarie, quando i mezzadri portavano, chi un paio di buoi, chi un cavallo chi quattro pecore o l’asinello, o il maiale in più; mi ricordai l’arrivo del circo in piazza, con le sue magie... Ecco l’immagine dovevamo costruire un **grande circo a due pennoni**. »

[M. Antico, *Giuseppe Davanzo: il mestiere dell’architetto*. Skira, 2005]

Il progetto del Foro Boario di Corso Australia nasce dalla pura immaginazione e dalla trasposizione dei ricordi di Davanzo, la tenda del circo si trasforma in un insieme di piastre in calcestruzzo prefabbricato digradanti e i pennoni in due piramidi che s’innalzano nei punti più alti della copertura, elementi che danno all’edificio una forte impressione di monumentalità e allo stesso tempo richiamano un’atmosfera festosa. Il mercato-circo fu concretato attraverso una struttura crescente modulare, costituita da elementi prefabbricati. La pianta nasce dalla compenetrazione di due quadrati ed è tracciata su un reticolo quadrato con una maglia 10 per

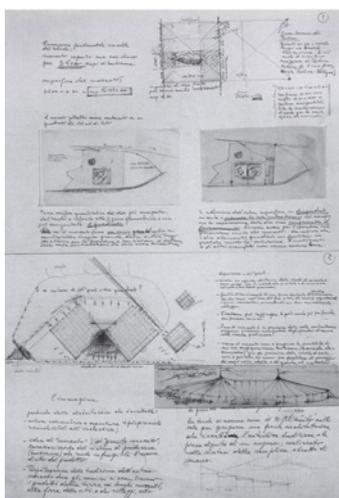
10, in cui i pilastri sono stati disposti a distanza di 20 m l’uno dall’altro, saltando quindi alternativamente un vertice del reticolo, la minima distanza tra un pilastro e l’altro è pari a 14,10 metri, la diagonale del quadrato.

Insieme al mercato di bestiame furono progettati con le stesse caratteristiche costruttive anche la Stalla di Sosta e la Stalla contumaciale, mentre tutta una serie di fabbricati di servizio e impianti vennero progettati e costruiti con altre logiche, quali: una concimaia, alcuni tunnels per il lavaggio e la disinfestazione degli automezzi, parcheggi, una stazione di servizio, un’officina e una centrale termoelettrica.

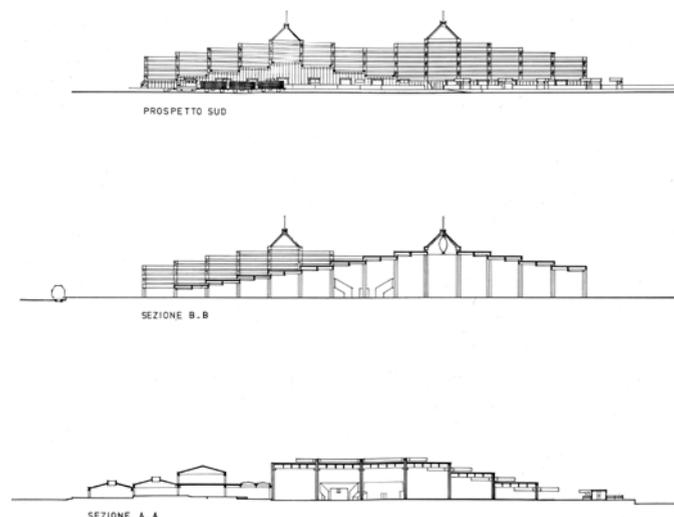
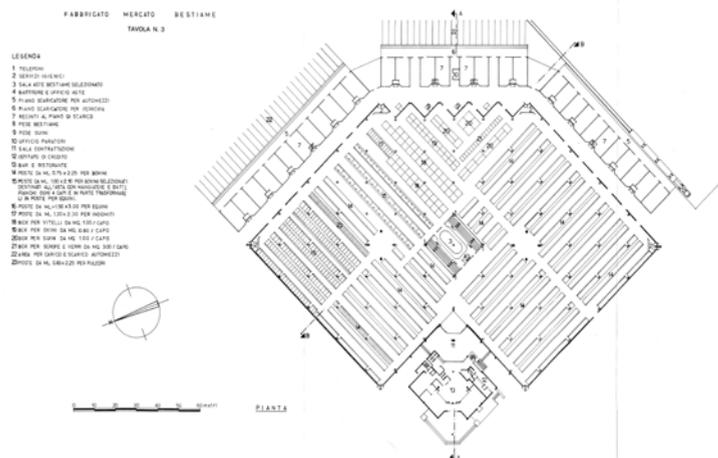
Per contenere i costi si scelse la prefabbricazione integrale delle coperture e dei muri perimetrali. Tutti gli elementi prefabbricati furono realizzati in due stabilimenti, uno realizzato a piè d’opera e uno fisso a Paese, Treviso, lo stabilimento della Guaraldo Precompressi. Gli elementi base utilizzati sono:

- Lastre di copertura: elementi di forma quadrata con lato 11 per 11 e smussature ai vertici. Dato che il reticolo base è di 10 m di lato le piastre sono

1



1 Schizzi di progetto e appunti di Davanzo



tra loro sovrapposte, le superiori rispetto alle inferiori di circa un metro lungo tutta la lunghezza del perimetro. Tale soluzione costruttiva permise di ottenere una copertura non chiusa, ma in grado di proteggere dalla pioggia con qualsiasi condizione di vento.

-Travi principali: travi portanti in calcestruzzo armato precompresso, lunghe 14 m, che giacciono sulla diagonale del quadrato e poggiano sui pilastri.

-Travi secondarie: travi portanti disposte ortogonalmente alla principale.

-Pilastri: sono costituiti da quattro aste di 25 cm, collegati tra loro da calastrelli. Sono stati realizzati con varie altezze per seguire l'ascesa della copertura.

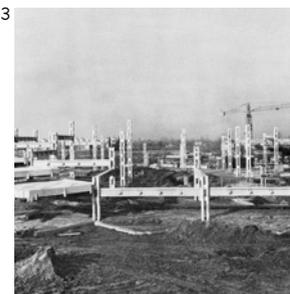
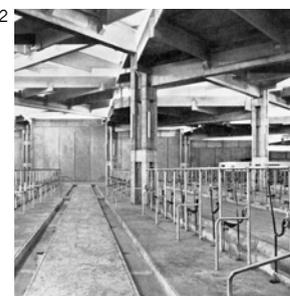
-Pannelli di tamponamento: sono costituiti da due elementi uno piano inferiore e uno sagomato superiore che si incastra sul primo. Sono realizzati in calcestruzzo di argilla espansa e hanno uno spessore di 22 cm, una larghezza di 2 m e un'altezza variabile in funzione dell'andamento della copertura. I pannelli sono incastrati alla base in un'op-

portuna fondazione continua e sono liberi in sommità.

-Fondazioni: sono realizzate su plinti su terreno per tutti i pilastri sopportanti le piastre, tramite plinti su pali battuti per i pilastri sorreggenti le torri a cuspide.

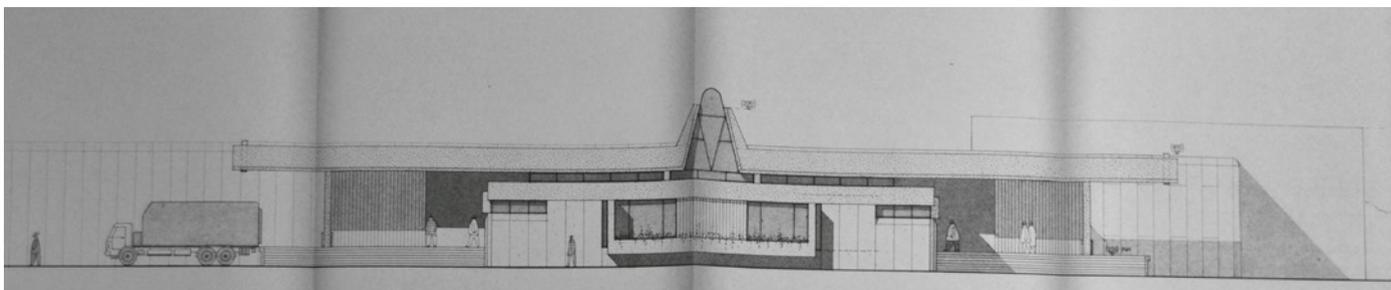
La costruzione dell'intero complesso fu rapida e già nel giugno del 1968 fu inaugurato. Alla vasta area dedicata, 120 mila metri quadri, si accedeva tramite Corso Australia, realizzato in contemporaneo, via Peano, utilizzata come via di servizio e dal raccordo ferroviario realizzato per l'uso specifico del mercato di bestiame (cfr. PFBPNO). Non venne realizzato uno svincolo a raso previsto su Corso Australia per facilitare l'accesso all'area del Foro.

Negli anni successivi venne completato il progetto iniziale dell'Amministrazione con la costruzione nell'area a sud del macello comunale. Come per il Foro Boario fu indetto un Appalto Concorso vinto dall'impresa Eugenio Grassetto con un progetto del tedesco Otto Rasenack. L'edificio era suddiviso in tre parti: una zona dedicata al mercato di carni, una alla macellazione e la terza



2  
Vista intera del mercato di bestiame.

3  
Vista del cantiere.



era una cella frigorifica per il mantenimento delle carni.

Purtroppo la storia del complesso fu breve e non ottenne i risultati sperati: il sogno di realizzare un mercato di bestiame e di carni internazionale si spense dopo pochi anni, forse perché la forza utilizzata per gestire questi edifici non fu pari a quella messa in campo per costruirli.

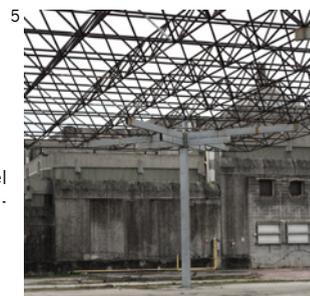
Inizia così la nuova vita dell'ex Foro Boario fatta di continui cambi d'uso, di piccole trasformazioni, di abbandoni e di usi informali.

La ricostruzione è risultata a volte difficile perché poche sono le testimonianze di questi anni dimenticati. Nonostante ciò è stata svolta una realizzata una sequenza delle vicende e dei diversi utilizzi che hanno lasciato una traccia più o meno resistente al passare degli anni.

Il primo intervento importante fu realizzato nel 1985, quando l'edificio del Foro Boario venne dato in concessione all'Associazione Floricoltori Veneti. Due terzi dell'edificio del Foro Boario furono trasformati in un grande mercato floricolo all'ingrosso, (cfr MNF, MNFTF)

lasciando solo una piccola parte destinata ancora al mercato di bestiame. Il progetto, realizzato dall'architetto Favaro Dalmazio, modificò sia l'interno che l'esterno dell'edificio, con degli interventi che non intaccavano le parti strutturali. Internamente vennero eliminati tutti i recinti per gli animali e le mangiatoie, venne inserita una guida metallica per poter facilmente muovere le piante e fu costruita una parete divisoria tra i due mercati, ancor oggi presente, realizzata nella parte bassa con pannelli preconfezionati in calcestruzzo e nelle parte alta con materiale traslucido. Rimase invece in uso la parte centrale destinata alle aste, ora non più di bestiame ma di *fiori*. All'esterno avvennero i cambiamenti più significativi, furono progettate e costruite 10 serre appoggiate con un lato corto al foro e direttamente collegate all'interno tramite un portone e nell'area a nord una tettoia reticolare che serviva per lo scarico delle piante (cfr FBEMB).

Il *mercato dei fiori* rimase in vita per un periodo più lungo del mercato di bestiame, chiuse nel 2004, anno in cui il Foro Boario cessò definitivamente



4  
Vista intera del macello comunale. Stato attuale.

5  
Vista della tettoia per le piante.

di essere un mercato. Lascia tuttora un evidente traccia della sua presenza ormai segnata dall'abbandono. I vetri delle serre sono rotti e ricoperti di murali, i teli strappati e cadenti, l'interno pieno di rifiuti. La tettoia s'impone sulla distesa di asfalto, rimando immobile, senza alcun significato. Curioso è come la natura riesca anche in questa situazione difficile a far notare la sua presenza. Entrando in alcune serre infatti i vasi sono ancora pieni di piante, che hanno resistito all'abbandono.

Dopo la chiusura del mercato si volle trasformare l'ex Foro Boario in un centro sportivo. Nel 2005 inizia la realizzazione di una pista d'atletica indoor dotato di un impianto di riscaldamento ad aria calda e un impianto di illuminazione interno, terminata nel 2007. Così l'edificio che sempre aveva visto al suo interno scambio di merci diventa un luogo di attività sportive, dove giovani atleti potevano allenarsi nelle varie discipline dell'atletica leggera. Il centro sportivo chiude a distanza di poco, perché l'emanazione della nuova normativa sismica del 2008 non consente all'edificio un utilizzo aperto al pubblico. La

pista non è stata ancora smantellata, rimane all'interno a testimoniare un altro pezzo di vita del Foro Boario.

Dal 2010 l'ex Foro Boario è un Magazzino comunale, insieme all'area circostante, e alla Stalla Contumaciale che è stata ristrutturata e trasformata in Magazzino scuole.

Parallelamente all'edificio del Foro boario, negli anni si susseguirono molti cambi anche negli atri edifici e nell'area.

Alla fine degli anni 80 fu realizzato un progetto di ristrutturazione di un terzo della Stalla di sosta per mano dell'Associazione Regionale Allevatori Veneti, che ne fece la sua sede (cfr. PRSSPT, PRSSP) La parte dell'edificio vide un profondo cambiamento, vennero eliminati i pannelli di tamponamento, sostituiti da pannelli leggeri colorati e traslucidi retratti rispetto alla linea delle piastre. Furono costruiti all'interno due piani di calpestio e una serie di partizioni interne che trasformarono la Stalla in sede di uffici e laboratori. Vennero inoltre eliminate tre piastre per creare un patio interno. L'A.R.A.V. è rimasta fino ad oggi, e la Stalla di Sosta rimane



6  
Vista del patio  
dell'ex Stalla di  
Sosta



**7-8**  
Testimonianze  
degli usi infor-  
mali dell'area.

così vissuta per un terzo e abbandonata nella parte restante.

L'ex corpo servizi fu trasformato nel 2000 in un bar, il Coyote Ugly, mentre oggi, nonostante le sue pessime condizioni è occupato in parte dall'Associazione AltraAgricoltura.

Più difficile è la ricostruzione della storia dell'area, che non essendo oggetto di nessun intervento programmato, ha visto negli anni susseguirsi tutta una serie di usi informali. L'assenza di regole ben precise ha permesso di dare il via a una serie di esperienze che hanno conferito all'area nuove logiche e significati.

Uno degli usi informali di cui si è sentito più parlare è la presenza di accampamenti nomadi, fin dalla fine degli anni Novanta. Questi sono stato più volte allontanati e sono state messe in atto tutta una serie di interventi per mettere fine a questa occupazione dell'area. Tuttavia sono ancora individuabili le tracce della vita dei nomadi, salottini improvvisati, vestiti appesi, camper parcheggiati.

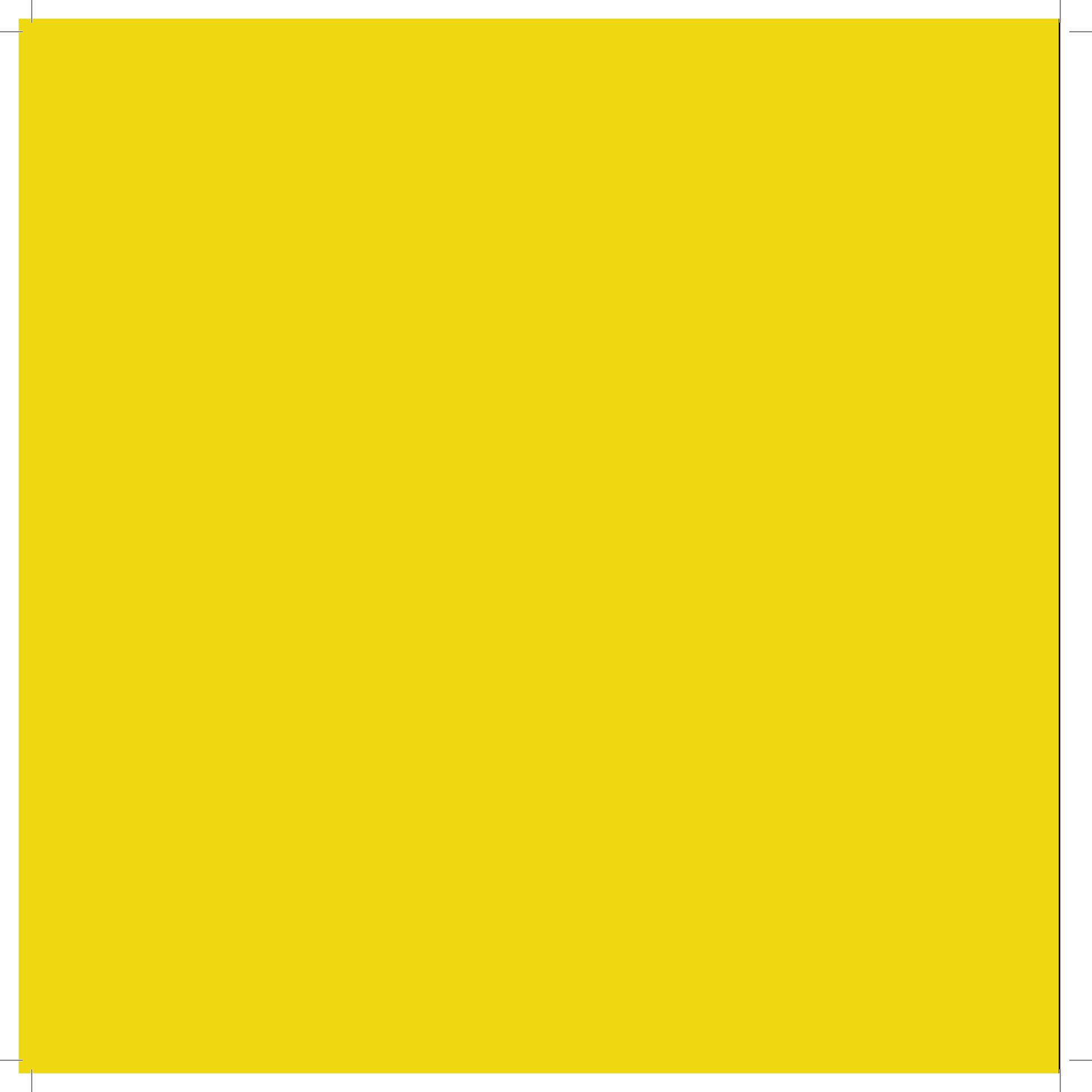
Oltre a questo altri usi passano inosservati: come le corse con le macchi-

ne, che approfittano di uno spazio di grandi dimensioni, il lavoro degli artisti di strada che hanno approfittato negli anni dell'enorme quantità di pareti di calcestruzzo per lasciare la loro creatività, e ancora i bambini che accompagnati dai genitori vengono qui a far volare l'aeroplanino telecomandato, le coppie che trovano uno spazio per appartarsi, e anche iniziative più pubbliche come la manifestazione del Pride Village tenutasi per la prima volta nel 2008 in questo spiazzo e che oggi continua a tenersi ogni anno in Fiera. Tutti questi usi trasformano questo luogo, apparentemente poco accogliente, in uno spazio vissuto, di giorno di notte, che si presta con pochi accorgimenti a diventare un luogo pieno di vita.

## **Biografia.** **Giuseppe Davanzo**

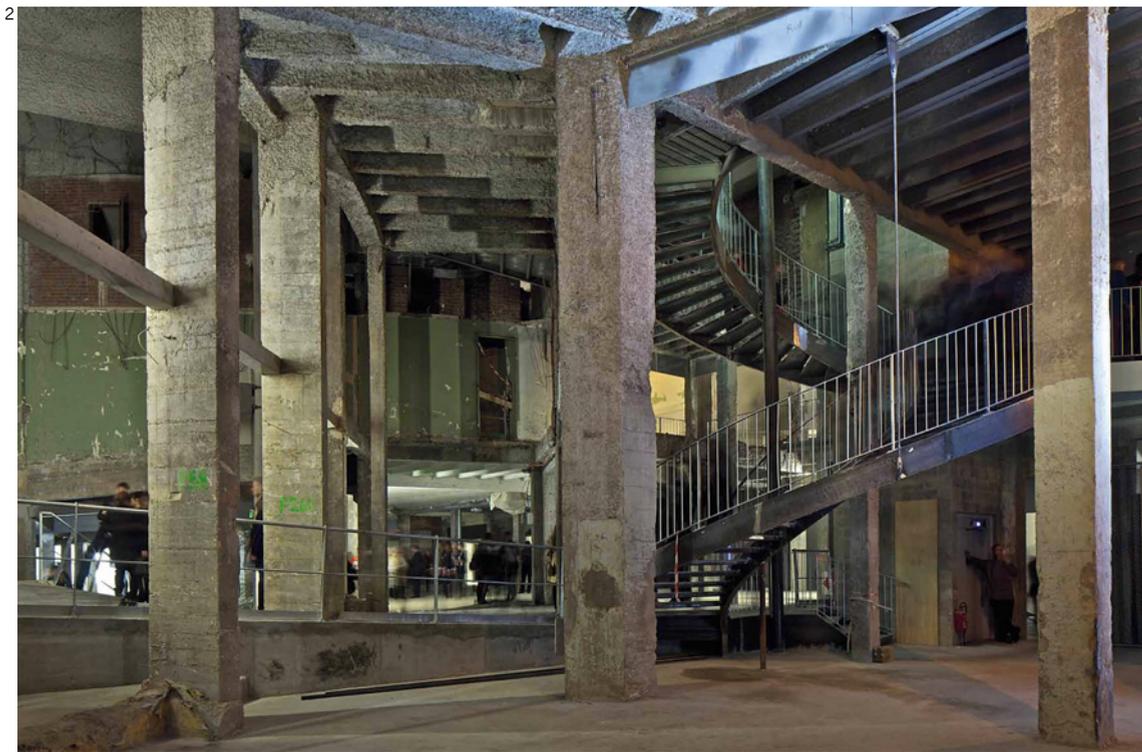
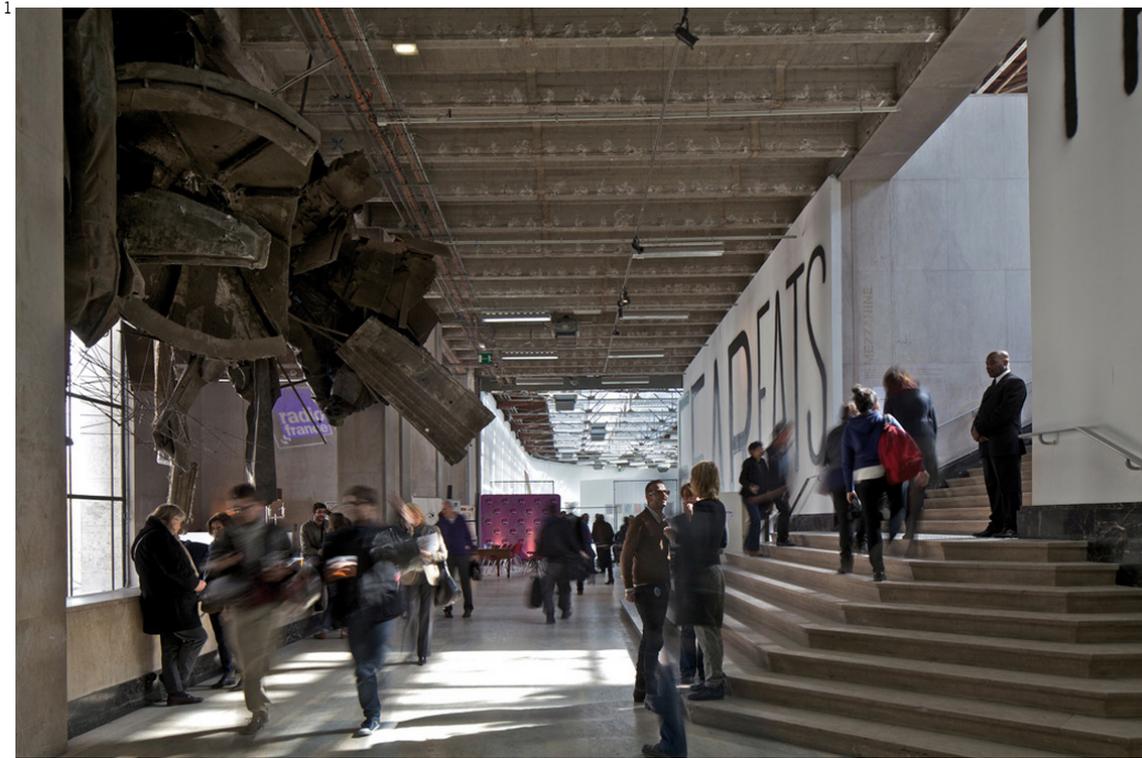


Giuseppe Davanzo nasce a Ponte di Piave (Tv) il 24 giugno del 1921. Dal 1934 risiede e lavora a Treviso. Nel 1941 si iscrive all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ma un mese dopo viene chiamato alle armi; fatto prigioniero, ritorna dalla Germania nell'aprile del 1945. Dopo la guerra riprende gli studi universitari e si laurea nel luglio del 1953. La sua formazione è fortemente segnata dalla lezione di Scarpa, Albini e Samonà, maestri che diventeranno riferimenti per l'elaborazione del proprio linguaggio. Inizia la libera professione impegnandosi nella ricerca, nella sperimentazione, nella progettazione e direzione lavori, individualmente e in collaborazione. Affronta i temi della residenza unifamiliare e collettiva, dei servizi sociali, culturali e ricreativi per la residenza, delle attrezzature per l'assistenza, dell'edilizia scolastica e industriale, degli edifici per lo spettacolo, per lo sport e per le attività terziarie, dell'intervento nei centri storici e del restauro. Si occupa di arredo urbano e di industrial design. Realizza più di trenta allestimenti di mostre d'arte antica e contemporanea in molte città e musei. Partecipa e vince numerosi concorsi. Gli vengono assegnati premi In/Arch nel 1967 per le Scuole Elementari di Ponte di Piave (Tv), nel 1969 per il Foro Boario di Padova e nel 1990 per la Casa per Anziani a Castel-franco Veneto. Riceve il Premio di architettura città/territorio "Oderzo 1997", prima edizione. Le sue architetture sono oggetto di mostre in Italia e all'estero.



# PROGETTI DI RIFERIMENTO

**PALAIS DE TOKYO** | LACATON & VASSAL  
**LE 104** | ATELIER NOVEMBRE ARCHITECTES  
**MATADERO MADRID** | VARI ARCHITETTI  
**RED BULL ACADEMY** | LANGARITA & NAVARRO  
**DEPÓSITO DE ESPECIES** | LANGARITA & NAVARRO  
**ABIERTO POR OBRAS** | SENZA INTERVENTO  
**MATTATOIO TESTACCIO** | VARI ARCHITETTI  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA 3** | STUDIO INSULA  
**M.A.C.R.O. FUTURE** | LUCIANO CUPELLONI



**1**  
vista interna di uno  
spazio espositivo

**2**  
scala di acciaio che  
connette i diversi livelli  
espositivi

**3**  
vista interna di uno  
spazio espositivo

# PALAIS DE TOKYO LACATON & VASSAL

## progetto

Anne Lacaton & Jean  
Philippe Vassal

## cronologia

2001 | inizio lavori  
2012 | inaugurazione

## sito

Palais de Tokyo |  
Parigi | Francia

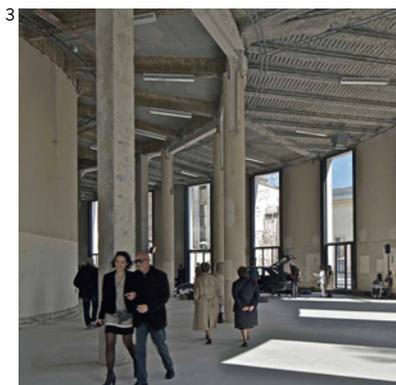
## dati dimensionali

7.800 mq fase 1  
16.500 mq fase 2

## committente

Ministero della cultura  
e della comunicazione  
Delegazione delle arti  
plastiche, OPPIC

ARCHITETTURA INCOMPLETA  
DEMOLIZIONI  
SOTTRAZIONI  
SPAZIO FLUIDO



Il Palais de Tokyo venne costruito nel 1937 per l'Esposizione internazionale di arte e tecnologia di Parigi. Successivamente fu utilizzato, come Museo nazionale di arte moderna, Centro nazionale della fotografia e Palazzo del cinema fino alla fine degli anni Novanta, quando fu abbandonato. Nel 1999, il ministero della Cultura di Parigi, a seguito della proposta degli architetti Lacaton & Vassal di trasformarlo in un centro di arte contemporanea, decise di adibirlo alla sua finalità attuale: uno spazio di esposizione e creazione per artisti contemporanei, aperto al pubblico da mezzogiorno a mezzanotte. A questi due architetti francesi fu dato l'incarico di progettare l'intervento di ristrutturazione e di trasformazione dell'edificio, che si trovava in un terribile stato di deterioramento dovuto all'avvicinarsi di differenti utilizzi, che avevano reso quasi irriconoscibili la configurazione e la complessità spaziale del progetto originario. Lacaton & Vassal definirono l'edificio una "conchiglia fragile": una facciata che resisteva come unico baluardo delle preesistenze. L'interno era

uno spazio nudo, di aspetto industriale e incredibilmente contemporaneo. La loro proposta consistette in una strategia di postproduzione leggera, che poteva valorizzare le caratteristiche fisiche ed estetiche del complesso, solo attraverso trasformazioni minimali e necessarie a migliorare l'accessibilità e la sicurezza. Il Palais de Tokyo sarebbe diventato così uno **spazio fluido**, senza suddivisioni che avrebbero impedito lo sviluppo delle azioni degli artisti e del pubblico che lo avrebbero abitato ogni giorno. Il lavoro di ristrutturazione articolatosi in due fasi successive, l'ultima terminata nel 2012, ha portato alla creazione di spazi nudi e senza orpelli, semplicemente pronti a qualsiasi formalizzazione per il sempre mutevole mondo dell'arte contemporanea.

Il loro intervento nel Palais de Tokyo ha dimostrato come un **architettura incompleta**, fatta di **sottrazioni** e **eliminazioni**, è quella più consona per il linguaggio dell'arte contemporanea.



1



2

**1**  
vista della Corte dell'Orologio con rappresentazione artistica

**2**  
Victor Locuratolo.  
Le 104 (anciennes pompes funèbres reconverties en centre culturel). 2012

**3**  
vista della Corte dell'Orologio con esposizione artistica

# LE 104 ATELIER NOVEMBRE ARCHITECTES

OSPITARE OGNI FASE DEL  
PROCESSO CREATIVO  
APERTURA  
FLESSIBILITÀ



Le antiche Pompe Funebri di Parigi furono costruite nel 1873, gestite prima dalla Chiesa e poi dal Comune, chiusero ufficialmente nel 1998. L'Amministrazione comunale decise di salvaguardare e proteggere l'edificio, segnalandone il suo valore architettonico, essendo un ottimo esempio dell'architettura industriale di fine Ottocento.

Nel 2002 il Comune diede il via al progetto di riconversione delle antiche pompe funebri di Parigi in Centro di creazione Artistica. Tra i vari équipes selezionati venne scelto lo studio francese Atelier Novembre Architectes composto dai due architetti Iseppi e Pajot che, con la loro proposta, sono stati in grado di rispondere alla sfida e trasformare il complesso, ubicato ai confini di Parigi, in una struttura aggregativa che attira oggi un gran numero di artisti e pubblico. La progettazione è iniziata in un modo inconsueto perché è stato pensato prima al contenuto e poi al contenitore. La sfida consisteva nel creare un luogo che potesse ospitare **ogni fase del processo creativo**, dall'ideazione alla diffusione, passando per lo sviluppo, la fabbricazione e la forma-

## progetto

Atelier Novembre  
Architectes  
Marc Iseppi e Jacques  
Pajot

## cronologia

2004 | scelta del  
progetto  
2005 | inizio lavori  
2008 | inaugurazione

## sito

Antiche pompe  
funebri |  
Parigi | Francia

## dati dimensionali

13.800 mq superficie  
utile

## committente

Città di Parigi |  
Direzione degli affari  
culturali

zione, il tutto con un linguaggio sobrio e senza tempo che rispettasse appieno la natura dell'edificio. La prima decisione importante degli architetti fu di aprire l'edificio al quartiere, venne data piena trasversalità al sito. Questa **apertura** permise agli abitanti del quartiere di entrare in un sito introverso che era stato sempre chiuso al pubblico. La nuova immagine del 104 viene data attraverso la creazione di un percorso animato lungo l'attraversamento centrale dove possono trovare luogo le esposizioni più grandi e da dove si possono intravedere tutti gli spazi di creazione. Sia gli spazi che la programmazione sono stati pensati per favorire la coabitazione e lo scambio tra gli artisti residenti ed ogni tipo di pubblico: abitanti del quartiere, turisti, studenti, habitués dei luoghi d'arte. Il Centquatre è stato pensato come uno spazio che possa accogliere artisti residenti, mostre e festival, uno spazio dove l'arte possa essere realizzata e diffusa nel contempo. Non è dotato di spazi stabili o assegnati in modo permanente ma ciascun artista è libero di sfruttarne la **flessibilità**, e di trasformarli.



1



2

**1**  
la piazza principale di  
fronte agli edifici prin-  
cipali del Matadero  
**2**  
vista del parco Madrid  
Rio e del Matadero

# MATADERO MADRID

L'antico Matadero di Madrid è un complesso costruito tra il 1908 e il 1928, su progetto dell'allora architetto municipale Luis Bellido. Si tratta di un insieme di padiglioni dedicati a diverse funzioni e servizi: direzione e amministrazione, macellazione e mercato di bestiame, spazi sanitari, garage e servizi ferroviari.

Quando, a partire dal 1970, la struttura diventò obsoleta, iniziarono i primi interventi per dotare di nuovi usi alcuni padiglioni. Negli anni 80 alcuni degli spazi vengono destinandoli ad attività socioculturali, e negli anni 90 gli antichi edifici destinati alla vaccinazione del bestiame diventano sede del "Ballet Nacional de España" y de la "Compañía Nacional de Danza".

Nel 1996 si sospese definitivamente l'attività di macello, e nel 2005 si approva il progetto di recupero del complesso destinandolo per il 75% ad attività culturali. L'intervento mira alla conservazione degli involucri dei padiglioni, mantenendo espressamente tutte le tracce del passato per rafforzare il carattere sperimentale delle nuove istituzioni che ospitano.

Il nuovo Centro di Creazione Contemporanea, ha come missione la promozione della creazione in tutte le sue forme e espressioni, con particolare attenzione alle proposte trasversali, mediante tre assi di attuazione: formazione, produzione e diffusione.

Matadero Madrid è uno spazio è vivo al servizio dei processi creativi, della formazione artistica partecipativa e del dialogo tra le diverse forme artistiche. Nasce con la volontà di contribuire alla riflessione sulla condizione socioculturale contemporanea appoggiando processi di costruzione della cultura presente e futuri, mantenendo sempre una prospettiva di interdisciplinarietà e ibridazione, dando spazio a tutte le forme di espressione artistica. Arti sceniche, cinema, musica, disegno, architettura, urbanistica e disciplina del paesaggio coesistono e collaborano all'interno di questo organismo.

Questo processo si realizza anche attraverso un modello di cooperazione istituzionale, pubblica e privata, che promuove la partecipazione della società al progetto, garantendone la pluralità e l'indipendenza.

Il Matadero, inoltre, nasce con l'aspirazione di essere un punto di riferimento per la creazione contemporanea e internazionale, codividendo esperienze tramite la collaborazione con altre prestigiose istituzioni culturali europee, come il Parigino Le 104, il Mattatoio Testaccio di Roma o la Delfina Foundation di Londra.

Un aspetto che si accorda pienamente con il programma funzionale dell'edificio è l'affidamento dell'organizzazione interna di ciascuno dei padiglioni a un progettista diverso. In questo modo possiamo incontrare all'interno dello stesso complesso diversi approcci progettuali, a seconda della funzione e delle scelte del progettista.

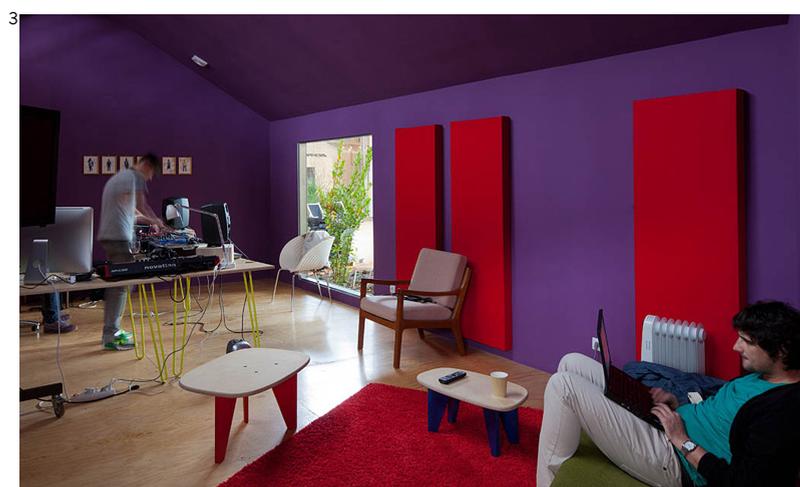
È necessario inoltre sottolineare come l'impatto di questo centro di creazione contemporanea sulla città è estremamente significativo, non solo perché sede dei principali eventi culturali, ma anche perché collabora perfettamente con il tessuto urbano in cui è inserito e in particolar modo con il parco lineare del Madrid Río, la cui riqualificazione è avvenuta contestualmente all'apertura del Matadero.

**progetto originale**  
Luis Bellido

**sito**  
Quartiere arganzuela |  
Madrid | Spagna

**cronologia**  
1908-1928 | costruzione  
1970 | chiusura  
1980 | inizio lavori di  
conversione

**dati dimensionali**  
165.415 mq



**1**  
vista esterna dopo i lavori di riconversione

**2**  
vista interna del Padiglione

**3**  
vista interna di uno degli spazi destinato alle sale prove

**4**  
vista interna del padiglione

# RED BULL ACADEMY LANGARITA & NAVARRO

## progetto

María Langarita e  
Víctor Navarro

## cronologia

2011 | inizio lavori  
2011 | inaugurazione

## sito

Matadero |  
Madrid | Spagna

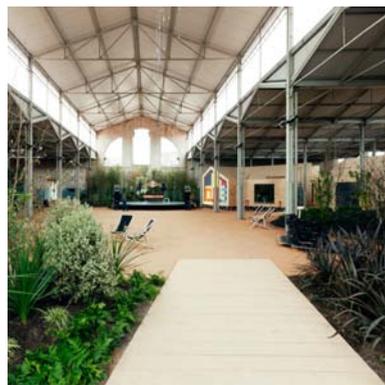
## dati dimensionali

4000 mq

## committente

Red Bull Music Aca-  
demy

ADATTABILITÀ  
REVERSIBILITÀ  
TEMPORANEITÀ  
RISPETTO STRUTTURA OSPITE

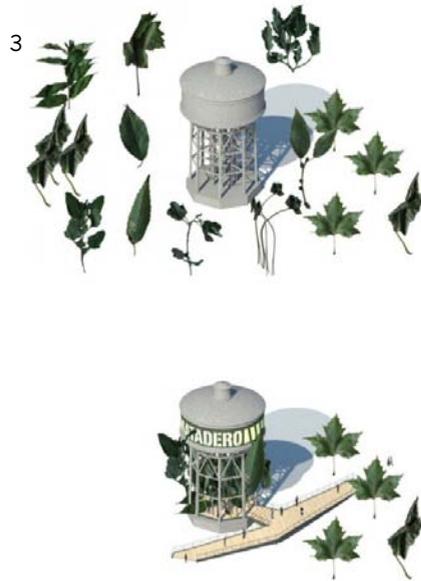


La Red Bull Music Academy perse la sua sede principale di Tokyo a seguito del terremoto di Fukushima del 2011. Il tempo a disposizione per cercare una nuova sede era di 5 mesi. Il Matadero di Madrid propose di trasformare uno dei suoi padiglioni nella nuova sede dell'accademia.

Il progetto proposto dagli architetti spagnoli Langarita y Navarro è una struttura temporale che si basa sui criteri di **adattabilità** e **reversibilità** che permettano una riconfigurazione totale o parziale nel tempo. Il progetto può essere paragonato a una matryoshka russa nel suo significato letterario perché si sviluppa all'interno del padiglione vuoto del Matadero.

In poco mesi gli architetti dovettero progettare e realizzare una struttura capace di rispondere a necessità tecniche e acustiche precise. Il progetto si sviluppò tramite cinque criteri di azione: tempo e economicità, **rispetto della struttura ospite**, adattabilità al programma, acustica e **temporaneità**. Attraverso questi criteri si realizzò una struttura leggera, che lasciava inalterato il contenitore del

padiglione, e che ospita uffici, studi per i musicisti, studi di registrazione, una sala conferenze, uno spazio per la radio. I materiali utilizzati sono stati pensati per essere reversibili e per permettere un facile riciclaggio futuro, e tutta la struttura è progettata in modo da non lasciare tracce della sua presenza una volta smontata e portata via. I vari ambienti formano una struttura urbana disgregata poiché la loro collocazione non segue un ordine preciso ma questo offre vari scenari agli utenti. Il progetto inoltre esce dalle pareti del contenitore, trasportando la sua logica compositiva all'esterno.



- 1**  
vista della torre nell'in-  
sieme
- 2**  
vista del deposito di  
spezie
- 3**  
Immagini del cocept  
del progetto

# DEPÓSITO DE ESPECIES LANGARITA & NAVARRO

## progetto

María Langarita e  
Víctor Navarro

## cronologia

2010 | inizio lavori  
2011 | inaugurazione

## sito

Matadero |  
Madrid | Spagna

## dati dimensionali

25 m altezza  
14 m diametro

## committente

Matadero Madrid

Il serbatoio d'acqua è un oggetto singolare all'interno del complesso del Matadero di Madrid.

Una struttura di calcestruzzo, alta 25 metri e posizionata al limite sud del complesso, di fronte alla Piazza Legazpi. In origine il deposito era circondato da piccoli recinti dove gli operai del macello potevano coltivare un giardino. Il centro di creazione nel 2010 decise di recuperarlo insieme all'area circostante che era diventata negli ultimi anni un parcheggio improvvisato e uno spazio d'immagazzinamento a cielo aperto.

Quest'area, nella quale persistono ancora alcune piante che venivano coltivate nei giardini verrà trasformata nel futuro in una Piazza con fermata metropolitana di acceso diretto all'area. È per questo che si decise di ristrutturare il deposito che versava in uno stato di forte degrado e di trasformarlo in un potente **mezzo di comunicazione** della presenza del Matadero.

La proposta dei due architetti spagnoli Langarita y Navarro si basa sul pensare al serbatoio non come un oggetto ma

come un luogo da attraversare.

Fu così realizzata una passerella di legno dalla quale si accede alla base del serbatoio dove si trova un piccolo giardino, contenente le stesse piante coltivate dagli operai del macello. In questo modo si crea un intimo spazio d'incontro, dove la gente può sostare. Il progetto propone un'interessante riflessione sul concetto di recupero e conservazione, dato che trasforma il serbatoio in un **luogo di memoria** e ricordo di un luogo e di un tempo, può essere paragonato all'arca di Noe delle piante del Matadero.

MEZZO DI COMUNICAZIONE  
LUOGO DI MEMORIA



**1**  
vista interna con in-  
stallazione temporale

**2**  
vista interna senza al-  
lestimenti

**3**  
vista interna con in-  
stallazione temporale

# ABIERTO POR OBRAS

**progetto**  
senza intervento

**cronologia**  
2007 | inaugurazione

**sito**  
Matadero |  
Madrid | Spagna

**dati dimensionali**  
800 mq

**committente**  
Matedaro Madrid

Tra i vari spazi che possiamo trovare all'interno del Matadero di Madrid, Abierto por Obras è particolarmente significativo in quanto si tratta di uno spazio che incarna perfettamente il concetto di **non-intervento**.

Si tratta dell'antica camera frigorifica del Matadero, una sala di 800 metri quadrati che conserva tutt'ora il suo aspetto originale e le tracce di un incendio avvenuto negli anni 90. Mediante un intervento minimo di conservazione e consolidamento si è mantenuto il carattere intimo di questo spazio, caratterizzato dalla propria struttura diafana di archi voltati e colonne.

Lo spazio accoglie un programma di interventi artistici che hanno come obiettivo comune incentivare il carattere sperimentale della creazione attraverso una strategia che esplora la relazione tra l'arte e il sito che la contiene. Permette inoltre la messa in opera di concerti o rappresentazioni teatrali su piccola scala.

NON-INTERVENTO





**1**  
volo aereo sull'area del  
Mattatoio.

**2**  
vista della sistemazio-  
ne esterna tra i Padi-  
gliani.

# MATTATOIO TESTACCIO

**progetto originale**  
Gioacchino Ersoch

**sito**  
Quartiere Testaccio |  
Roma | Italia  
**cronologia**

1889-1891 | costru-  
zione  
1975 | chiusura  
2001 | inizio lavori di  
conversione

**dati dimensionali**  
111.800 mq

L'area di Testaccio della città di Roma è da oltre dieci anni un laboratorio di trasformazioni e un'area strategica per lo sviluppo urbano, nonché un terreno di riflessione culturale e progettuale particolarmente impegnativo. Il complesso dell'ex Mattatoio del quartiere fu costruito tra il 1888 e il 1890 su progetto dell'ingegnere e architetto Gioacchino Ersoch, ed è stato uno dei più moderni stabilimenti di questo tipo e per questo è riconosciuto come un ottimo esempio di ingegneria civile.

I padiglioni presentano un sistema costruttivo relativamente semplice: volumi a pianta rettangolare, struttura muraria in mattoni e tufo con interassi delle aperture regolari, coperture a due falde sorrette da capriate "Polonceau" in ferro. Considerato uno dei brani fondamentali dell'archeologia industriale romana e straordinario esempio d'ingegneria civile ottocentesca, negli anni '70 il complesso venne dismesso, subendo da allora diverse ristrutturazioni e diventando sede di nuove funzioni e manifestazioni temporanee. Posto il tema estremamente delicato delle presistenze ottocentesche del Mattatoio,

e dei resti della città romana di cui è ricco il sottosuolo, nel 2001 iniziò l'intervento di riqualificazione e riconversione dell'intero complesso.

Da allora il complesso sta subendo, lentamente ma con costanza, un'importante opera di riconversione e restauro, in un ben riuscito equilibrio fra intervento e conservazione. Viene utilizzato un approccio che affianca il restauro e il risanamento conservativo all'incremento delle superfici interne, fino alla demolizione senza ricostruzione dei padiglioni realizzati in modo incongruo in epoche recenti.

L'ex Mattatoio di Roma è diventato uno spazio unico e prezioso che la città da molti anni sta cercando di riconquistare, di convertire da area industriale dismessa a polo culturale multifunzionale. Un luogo dove hanno saputo convivere diversi tipi di iniziative, più autonome e autogestite come quella del Centro Sociale Villaggio Globale, ormai da tempo fulcro inossidabile di tante iniziative culturali e riferimento per i giovani romani, altre più definite e programmate come l'intervento della pubblica amministrazione.



**1**  
vista di un'aula univer-  
sitaria

**2**  
vista dell'aula magna

**3**  
vista delle pareti mo-  
bili

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA 3 STUDIO INSULA

**progetto**  
Studio insula

**cronologia**  
2002 | inizio lavori  
2013 | fine lavori

**sito**  
Mattatoio |  
Roma | Italia

**committente**  
Università degli Studi  
Roma 3

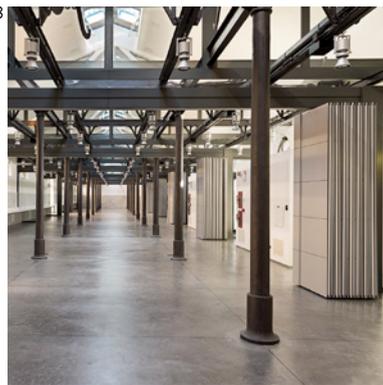
La facoltà di Architettura dell'Università di Roma Tre è stata la prima istituzione ad insediarsi nell'ex Mattatoio di Testaccio dopo la sua dismissione avvenuta negli anni '70.

Lo studio Insula tra il 2001 e il 2013 ha coordinato l'intervento di riqualificazione e riconversione della parte del complesso del Mattatoio, destinata ad essere sede universitaria, prendendo parte allo studio di fattibilità, al progetto preliminare e seguendo la progettazione di alcuni padiglioni.

Il primo intervento ha riguardato i padiglioni 6, servizi igienici e centrale termica e 7, un grande ambiente coperto illuminato da quattro grandi lucernari. Con l'obiettivo di realizzare tre aule per laboratori e un'aula magna di 260 posti, la scelta progettuale di Insula fu di dotare gli interni di **strutture modulari** per il ridimensionamento degli spazi e il loro isolamento acustico esalta il corpo industriale e crea ambiti separati e isolati acusticamente, attraverso l'inserimento di tre pareti divisorie con struttura in acciaio: diaframmi trasversali parzialmente trasparenti, lineari, leggeri, realizzati con materiali essen-

ziali quali ferro, legno, vetro e colori puri, bianco, grigio e blu. I grandi velari geometrici e i lunghi tavoli pensili perimetrali ristabiliscono la scala umana e accentuano il volume dell'edificio, ribadendo l'uso universitario del luogo. Il progetto del padiglione 2B, concluso nel 2013, ha previsto la riconversione dell'edificio in ambienti flessibili, adatti allo svolgimento di seminari e lezioni. Come nel precedente intervento, il progetto individua la propria cifra progettuale nella conservazione dell'impianto e nell'articolazione dello spazio interno attraverso **elementi mobili** divisori, che ricalcano la suddivisione originale in sette ambienti adibiti a stalle (demolite nel 1932) e diventano l'elemento ritmico del grande ambiente unico. Le sei pareti poste tra le coppie di capriate, sono costituite da una parte perimetrale fissa di vetro e acciaio e da una centrale opaca costituita da pannellature manovrabili e richiudibili a pacchetto, che permettono con estrema rapidità l'allestimento di ambienti di varie metrature da un minimo di 120 fino a 720 metri quadri.

STRUTTURE MODULARI  
ELEMENTI MOBILI





**1**  
vista interna con un'esposizione

**2**  
vista dall'alto di una sala

**3**  
vista di una installazione temporale esterna. Mike e Doug Starn. Big Bambù.

# M.A.C.R.O. FUTURE LUCIANO CUPELLONI

**progetto**  
Luciano Cupelloni  
Architettura

**cronologia**  
2002 | inizio lavori  
2007 | fine lavori

**sito**  
Mattatoio | Roma |  
Italia

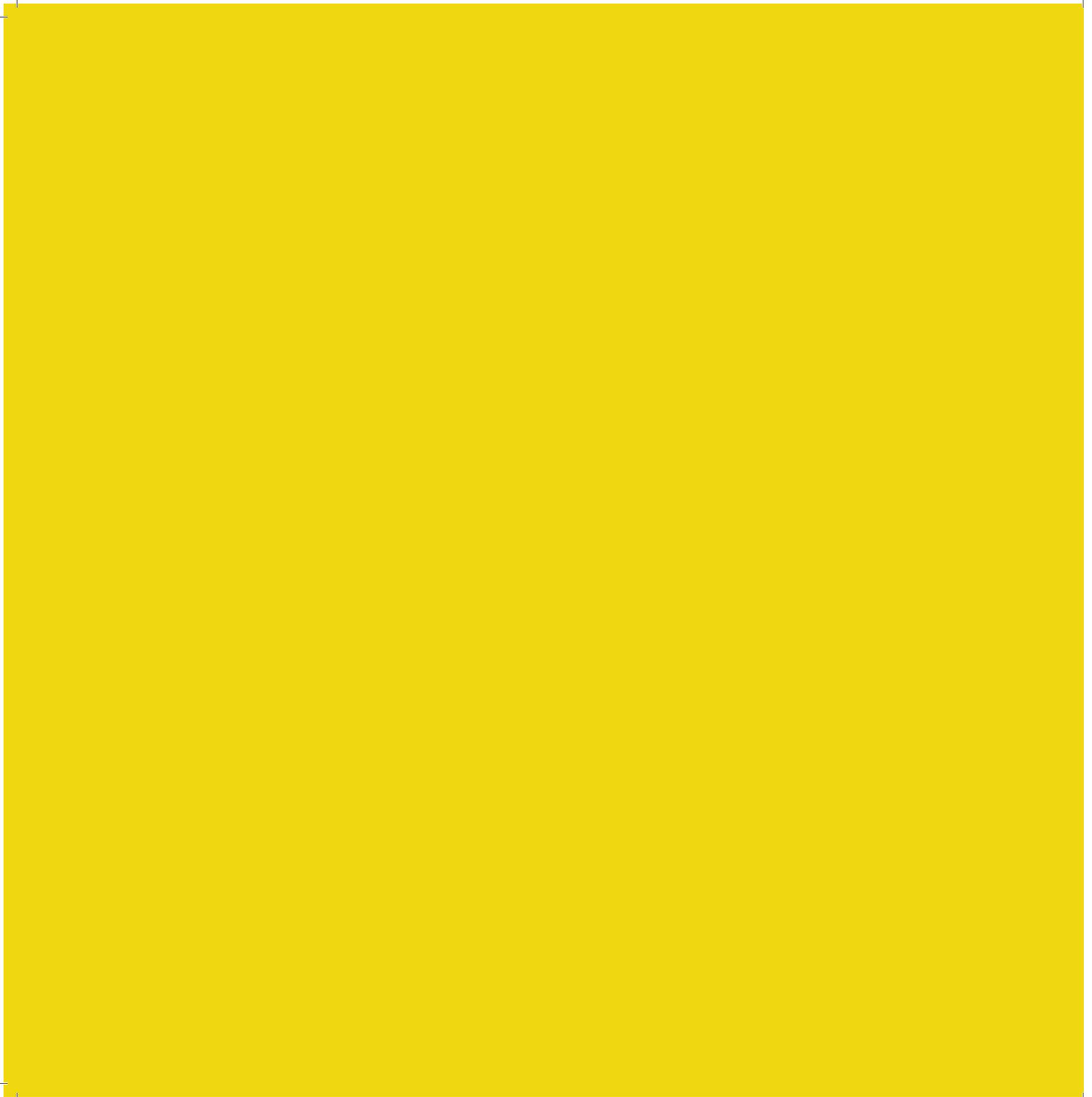
**committente**  
Comune di Roma As-  
sessorato alle politiche  
della programmazione  
e pianificazione del  
territorio

Nel 1999 il Comune di Roma e l'Azienda Speciale Pala Expo creano una società chiamata Zone Attive, per progettare eventi di spettacolo e arte temporanea. In questo stesso anno Zone Attive, nel tentativo di rimpossessarsi di un luogo di Roma, dotato di un grande potenziale, organizza qui con successo la Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Questo primo evento diede inizio a una serie di eventi culturali che culminarono nella decisione di trasformare parte del complesso del Mattatoio in nuova sede del Museo d'Arte Contemporanea di Roma. Nel 2003 nacque MACRO Future, oggi MACRO Testaccio. Il progetto di riconversione fu affidato all'architetto Luciano Cupelloni, il quale elaborò un progetto in totale sintonia con la struttura originaria dei padiglioni, mettendone in risalto la loro geometria. I materiali utilizzati sono quelli d'origine: asfalto colato per le pavimentazioni interne; travertino, laterizi, stucchi e tinte a calce per le facciate; bardiglio, ghisa e ferro all'interno ma anche acciaio e vetro per i nuovi plateau. I nuovi

elementi strutturali sono fatti scomparire dietro piani neutri e le ingombranti canalizzazioni impiantistiche sfruttano prevalentemente il sottosuolo. Anche l'area al di fuori dei Padiglioni è stata riqualificata, e possono esservi installate esposizioni temporanee, così da diventare un **museo a cielo aperto**.

MUSEO A CIELO APERTO







# **SCHEDE ICONOGRAFICHE**

CN



**Titolo**

Padova, Catasto Napoleonico, Censo Provvisorio

**Tecnica**

Inchiostro di china acquerello su carta

**Anno**

1812

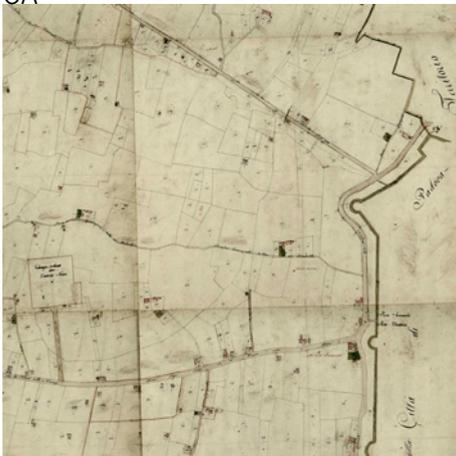
**Archivio**

Archivio Storico del Catasto di Padova

**Lettura**

La città è ancora completamente contenuta all'interno della cinta muraria Venetiana. Fuori dalle mura, a ovest, viene delineata l'area dove costruire il nuovo cimitero.

CA



**Titolo**

Padova, Catasto Austriaco, Censo stabile Impianto

**Tecnica**

Inchiostro di china acquerello su carta

**Anno**

1845

**Archivio**

Archivio Storico del Catasto di Padova

**Lettura**

Viene costruito il recinto del cimitero, la città è ancora contenuta nelle mura.

CAI



**Titolo**

Padova, Catasto Austriaco Italiano, Aggiornamento

**Tecnica**

Inchiostro di china acquerello su carta

**Anno**

1852

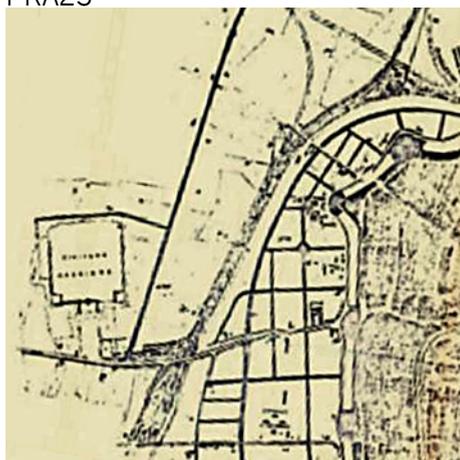
**Archivio**

Archivio Storico del Catasto di Padova

**Lettura**

Con l'aggiornamento compare il tracciato della ferrovia, che verrà costruita alcuni anni dopo.

PRA23



**Titolo**

Piano Regolatore di Ampliamento della Città di Padova

**Tecnica**

Inchiostro di china acquerello su carta

**Anno**

1923

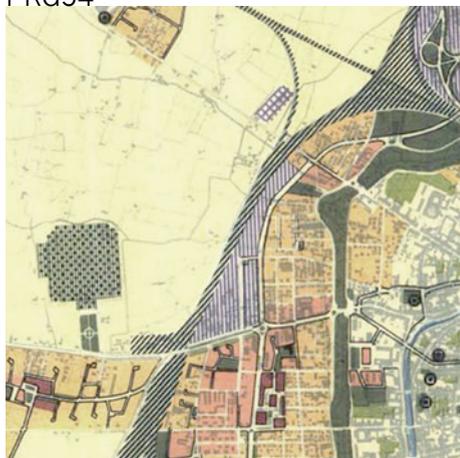
**Archivio**

Archivio Generale della Città di Padova

**Letture**

Il piano delinea la maglia stradale esterna alle mura, definendo un criterio per lo sviluppo dei nuovi insediamenti e le dimensioni degli isolati

PRG54



**Titolo**

Piano Regolatore Generale del Comune di Padova

**Tecnica**

Inchiostro

**Anno**

1954

**Archivio**

Archivio Generale della Città di Padova

**Letture**

L'area a ridosso della ferrovia risulta destinata a magazzini e depositi. L'espansione della città a ovest è limitata dalla linea ferroviaria. Non vi è alcuna previsione di edificazione nell'area del Foro Boario.

VGAI



**Titolo**

Padova, Fotogramma volo "GAI"

**Tecnica**

Ortofoto analogica in bianco e nero

**Anno**

1955

**Archivio**

Archivio digitale delle Foto Aeree, IUAV

**Letture**

L'area lungo la ferrovia appare non edificata, mentre si percepisce chiaramente l'orditura dei campi al di là della stessa linea ferroviaria.

PRG59



**Titolo**

Variante al PRG adottata con delibera N° 159 del 24-7-59

**Tecnica**

Eliocopia

**Anno**

1959

**Archivio**

Archivio Generale della Città di Padova

**Lettura**

Il piano riporta per la prima volta la futura destinazione d'uso dell'area e il raccordo d'accesso all'area stessa.

VREVEN81



**Titolo**

Padova, Fotogramma volo "Reven" della Regione Veneto

**Tecnica**

Ortofoto analogica in bianco e nero

**Anno**

1981

**Archivio**

Archivio digitale delle Foto Aeree, IUAV

**Lettura**

Sostanziali cambiamenti rispetto al volo precedente. Compare il Foro Boario e l'attuale Corso Australia, così come il grande svincolo di Chiesanuova. Lo spazio tra le mura e la ferrovia risulta saturo a livello di edificazione.

VREVEN87



**Titolo**

Padova, Fotogramma volo "Reven" della Regione Veneto

**Tecnica**

Ortofoto analogica a colori

**Anno**

1987

**Archivio**

Archivio digitale delle Foto Aeree, IUAV

**Lettura**

Cambiamenti minimi rispetto al volo del precedente. Compaiono tre serre addossate al Foro Boario. Appare modificato lo svincolo di Chiesanuova.

FD01



**Titolo**

Padova, Immagine satellitare

**Tecnica**

Fotografia digitale da satellite

**Anno**

2001

**Fonte**

Google Earth

**Lettura**

Compaiono ulteriori serre addossate al foro e l'ampliamento del cimitero.

FD05



**Titolo**

Padova, Immagine satellitare

**Tecnica**

Fotografia digitale da satellite

**Anno**

2005

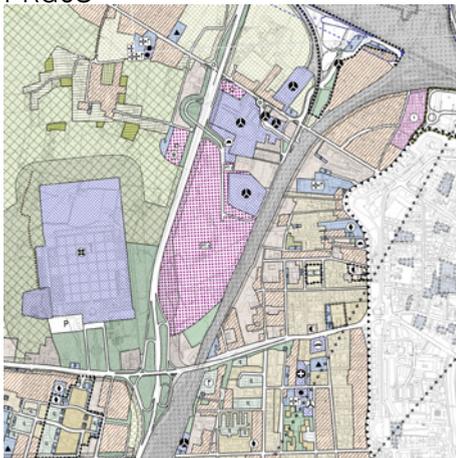
**Fonte**

Google Maps

**Lettura**

Nell'area dell'ex Foro Boario compaiono svariati accumuli

PRG08



**Titolo**

Piano Regolatore del Comune di Padova

**Tecnica**

Disegno CAD

**Anno**

2008

**Fonte**

Ufficio Cartografico del Comune di Padova,  
Mappa interattiva PRGWEB

**Lettura**

L'area dell'ex Foro Boario è contrassegnata come "Zona Polifunzionale di Trasformazione". Si prevede un cavalcavia alternativo ai passaggi a livello di via Montà e uno svincolo per consentire l'accesso all'area alternativa all'uscita diretta da Corso Australia.

FD10



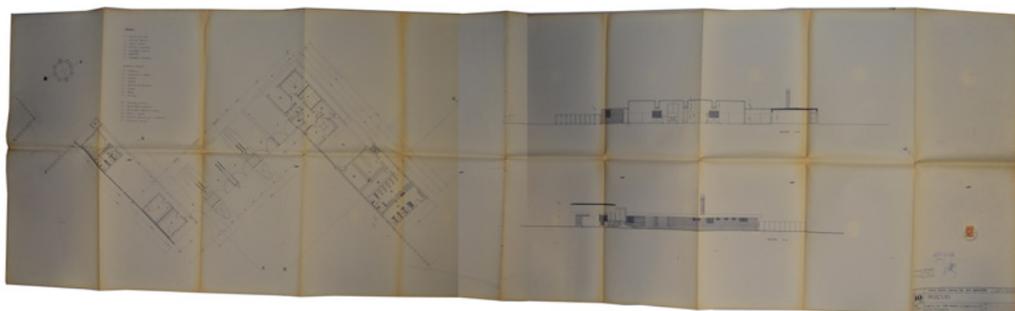
**Titolo**  
Padova, Immagine satellitare  
**Tecnica**  
Fotografia digitale da satellite  
**Anno**  
2010  
**Fonte**  
Google Maps  
**Lettura**  
Nessun cambiamento significativo

FD11



**Titolo**  
Padova, Immagine satellitare  
**Tecnica**  
Fotografia digitale da satellite  
**Anno**  
2011  
**Fonte**  
Google Maps  
**Lettura**  
Compare il Teatro GEOX

PFBI



**Titolo**

Progetto del "Foro Boario" in località Chiesanuova. Ingresso

**Tecnica**

Eliocopia

**Anno**

1965

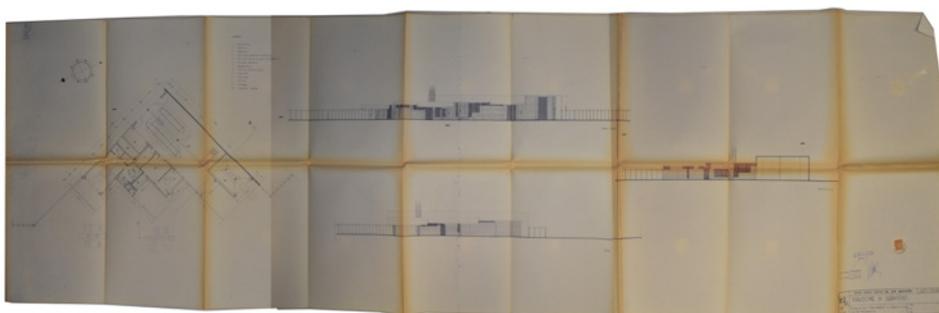
**Fonte**

Archivio Generale della Città di Padova  
Fondo Foro Boario

**Lettura**

Pianta e prospetti dell'ingresso del Foro Boario

PFBSS



**Titolo**

Progetto del "Foro Boario" in località Chiesanuova. Stazione di Servizio

**Tecnica**

Eliocopia

**Anno**

1965

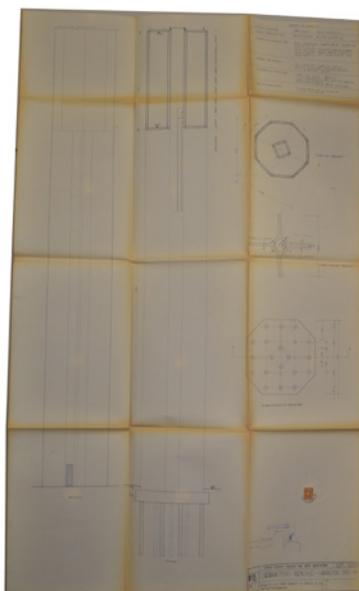
**Fonte**

Archivio Generale della Città di Padova  
Fondo Foro Boario

**Lettura**

Pianta e prospetti della Stazione di servizio del Foro Boario

PFBSP



**Titolo**

Progetto del "Foro Boario" in località Chiesanuova. Serbatoio pensile. capacità 150 mc

**Tecnica**

Eliocopia

**Anno**

1965

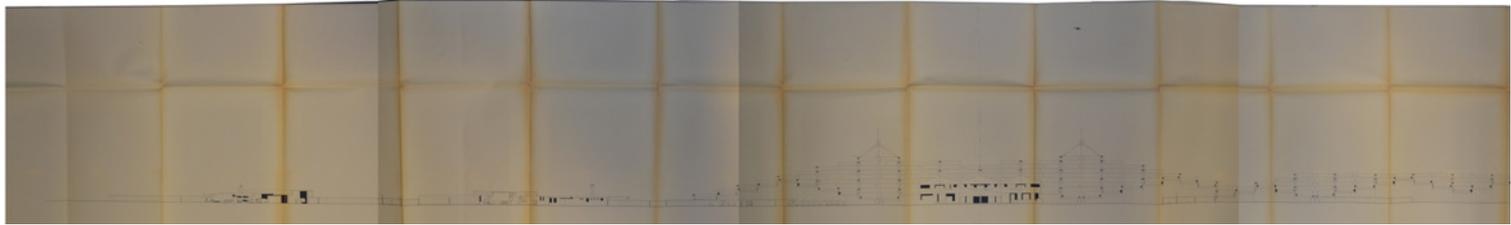
**Fonte**

Archivio Generale della Città di Padova  
Fondo Foro Boario

**Lettura**

Pianta e prospetti del Serbatoio pensile

PFBPNO



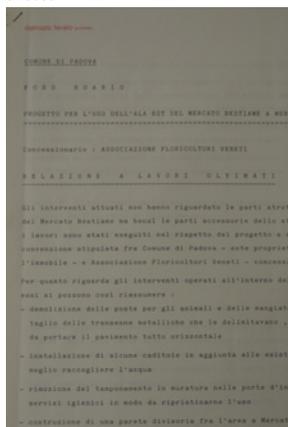
**Titolo**  
Progetto del "Foro Boario" in località chiesa-nuova Prospetto Nord Ovest su strada

**Tecnica**  
Eliocopia

**Anno**  
1965

**Fonte**  
Archivio Generale della Città di Padova  
Fondo Foro Boario

PMF



**Titolo**  
Progetto per l'uso dell'ala est del Mercato bestiame a Mercato Floriculo. Relazione e Lavori Ultimati.

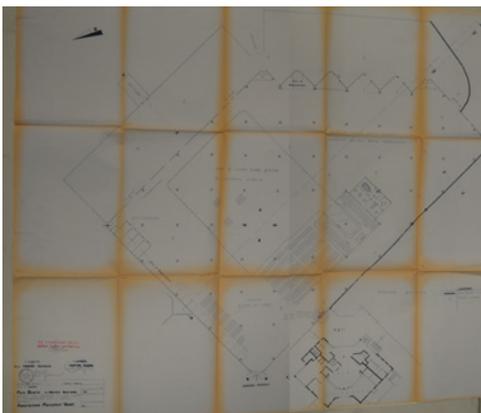
**Tecnica**  
Inchiostro

**Anno**  
1984

**Fonte**  
Archivio Generale della Città di Padova  
Fondo Foro Boario

**Letture**  
Sono riportate le modifiche interne ed esterne per adattare parte dell'edificio

FBEMB



**Titolo**  
Foro Boario. Ex Mercato Bestiame

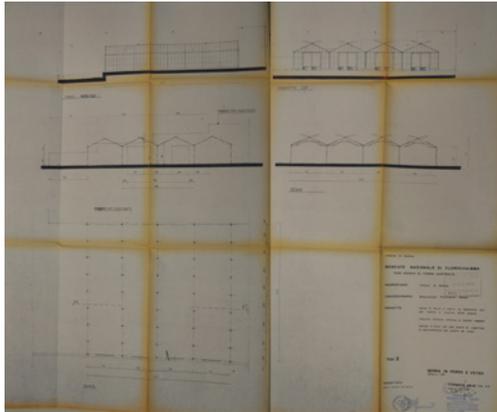
**Tecnica**  
Eliocopia

**Anno**  
1984

**Fonte**  
Archivio Generale della Città di Padova  
Fondo Foro Boario

**Letture**  
Sono riportate le modifiche interne e per adattare parte dell'edificio ad ospitare un Mercato Floriculo.

MNF



**Titolo**

Mercato Nazionale Florovivaismo

**Tecnica**

Eliocopia

**Anno**

1985

**Fonte**

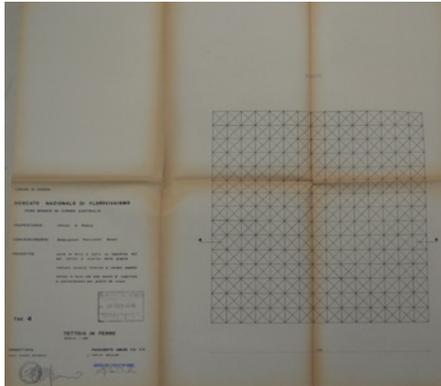
Archivio Generale della Città di Padova

Fondo Foro Boario

**Letture**

Pianta, prospetti e sezioni di alcune delle serre addossate alle pareti perimetrali del Foro.

MNFTF



**Titolo**

Mercato Nazionale Florovivaismo.

Tettoia in ferro

**Tecnica**

Eliocopia

**Anno**

1985

**Fonte**

Archivio Generale della Città di Padova

Fondo Foro Boario

**Letture**

Pianta della tettoia in ferro esterna.

PRSSPT



**Titolo**

Progetto di ristrutturazione della Stalla di Sosta .Pianta piano terra.

Pianta piano primo

**Tecnica**

Eliocopia

**Anno**

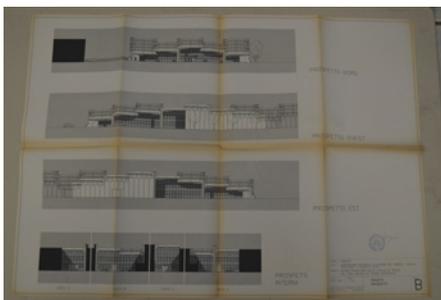
1989

**Fonte**

Archivio Generale della Città di Padova

Fondo Foro Boario

PRSSP



**Titolo**

Progetto di ristrutturazione della Stalla di Sosta. Prospetti

**Tecnica**

Eliocopia

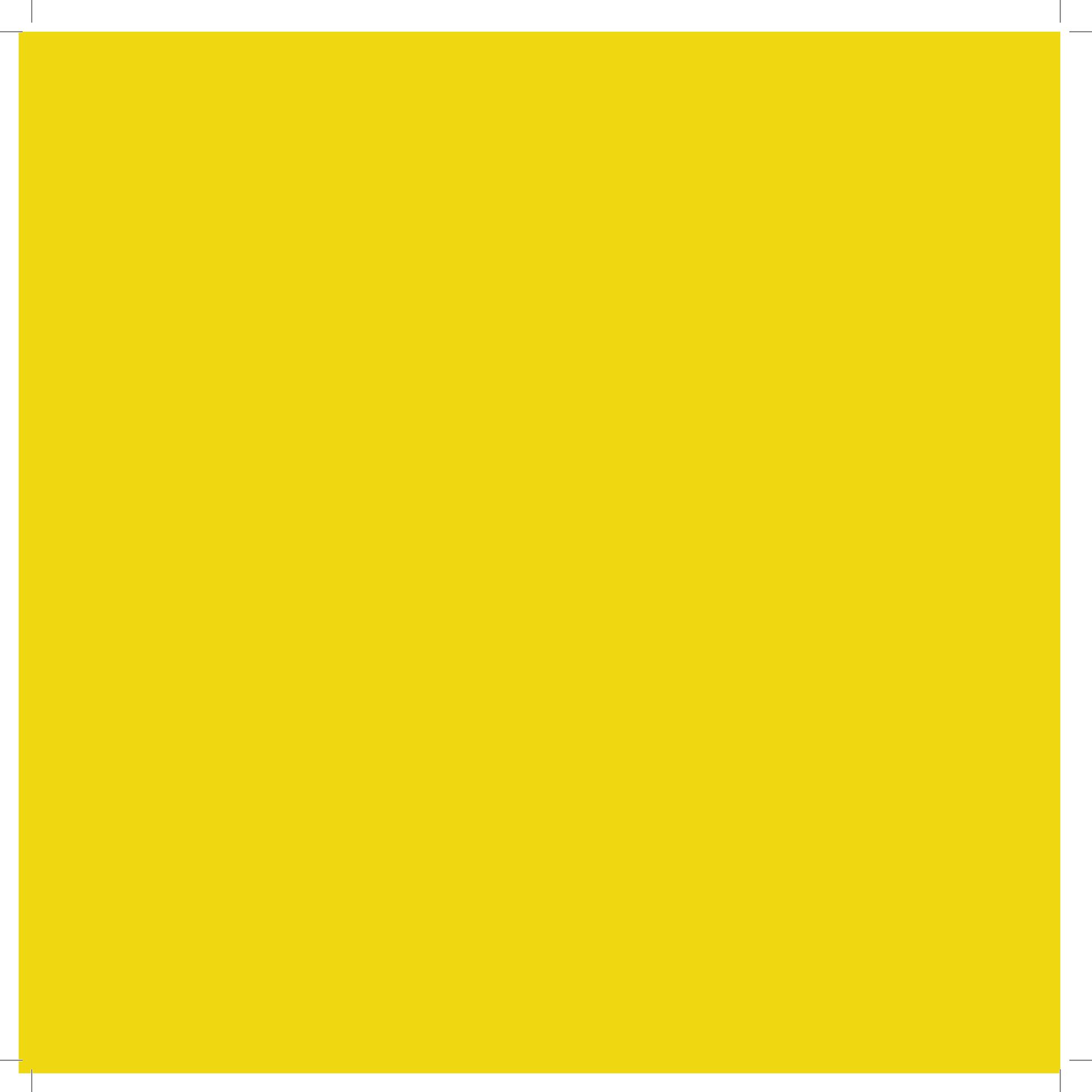
**Anno**

1989

**Fonte**

Archivio Generale della Città di Padova

Fondo Foro Boario



# BIBLIOGRAFIA

## UNO SPAZIO TRA LE LINEE

- I. Pavanello, *I catasti storici di Padova. XIX-XX secolo*. Biblos, 2003  
F. Rispoli (a cura di) *Forme a venire, la città in estensione nel territorio campano*. Gange-  
mi Editore. 2014  
E. Franzin, *Luigi Piccinato e l'antiurbanistica a Padova 1927-1974*. Il prato, 2004  
<http://archiviodistato.provincia.padova.it>

## RI-ABITARE IL FORO BOARIO.

- G. Saccomani, *Nuovo Foro Boario della città di Padova*. Tipolitografia Faggionato di  
Montebelluna, 1970  
M. Antico, *Giuseppe Davanzo: il mestiere dell'architetto*. Skira, 2005

## STORIA DEL FORO BOARIO

- G. Saccomani, *Nuovo Foro Boario della città di Padova*. Tipolitografia Faggionato di  
Montebelluna, 1970  
M. Antico, *Giuseppe Davanzo: il mestiere dell'architetto*. Skira, 2005

## PERIODICI

- M. Antico, *Giuseppe Davanzo: il mestiere dell'architetto*. Skira, 2005  
A. Cappato, R. Cecchi, *Le eccezioni, un Foro Boario, un mercato di fiori* in «Shop»,  
1971, n. 9  
P.C. Santini, *Una reggia per i buoi* in «La fiera letteraria», 1968, n. 17  
P.C. Santini, *Immagini di architettura veneta* in «Ottagono», 1968, n. 9  
P.C. Santini, *Architetture di Giuseppe Davanzo* in «Ottagono», 1968, n. 24  
P.C. Santini, *Breve viaggio nelle Venezie* in «Ottagono», 1968, n. 54  
P.C. Santini, *Il nuovo Foro Boario di Padova in località Chiesanuova* in «L'industria itali-  
ana del cemento», 1971, n. 11

## PROGETTI DI RIFERIMENTO

- M. Culot, C. Desmoulins, *104 Atelier Novembre Architectes, Paris: Riconversione delle  
Pompe Funibre di Parigi in centro di creazione artistica*, AAM, 2009  
L. Caruso, *Testaccio : progetto per la trasformazione di un quartiere*, F.lli Palombi,  
1986. [http:](http://www.palaisdetokyo.com)  
<http://www.palaisdetokyo.com>  
<http://www.104.fr>  
<http://www.mataderomadrid.org>  
<http://www.lacatonvassal.com>

